STROCCHI

=6=

VOLTI E MASCHERE

Commedia in Cinque Atti

VOLUME PRIMO

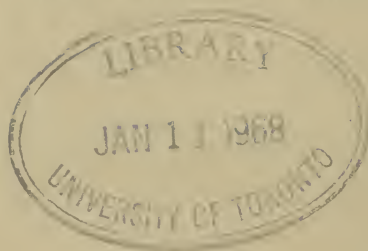
Opere Drammatiche di Tito Strocchi

VOLTI E MASCHERE

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

LUCCA

TIP. BENEDINI C. DA G. MAJONCHI

1872.

AI MIEI GIOVANI AMICI

LUCCHESI

CHE MECO DIVISERO LA CARCERE

E MECO DIVIDONO LA FEDE

IO DEDICO QUESTA MIA PRIMA COMMEDIA

1870.

PERSONAGGI

ANASTASIO SAVIERI *banchiere*

ALICE *sua figlia*

CONTE GUGLIELMO ROCCA-ACUTA

ROBERTO *suo figlio*

ALESSIO RIVI

ERINA *sua figlia*

GUSTAVO

ARMANDO GRICCI

CECILIA *vedova* BARTELAIS

UN SERVO

La Scena è a Napoli

ATTO PRIMO

Sala in casa di Anastasio

Scena I.

Alessio, Erina e Gustavo (Alessio ha un libro di commercio che posa entrando).

GUSTAVO

Ecco una giornata che comincia molto bene per me; io sono lieto di rivedervi, poichè finalmente siete ritornati.

ALESSIO

Oh sì, figlio mio, io sono scappato dalle delizie della villeggiatura, come un ragazzo da scuola; finalmente son ritornato.

GUSTAVO

E tu, sorella mia, hai detto altrettanto nel lasciare il tuo leggiadro giardino, i tuoi fiori e la tua vaga abbigliatura da campagna?

ERINA

No signore, io ho pianto pel rincrescimento di lasciare tutto ciò e sovratutto pel fastidio di dover tornare a rivedere la città e i suoi civili abitatori.

GUSTAVO

Le tue parole, o Erina, non sono molto gentili per noi poveri cittadini condannati a restare da un anno all'altro entro queste mura fra le quali non ho mai potuto sapere da qual parte sorga il sole. In città non vi sono punti cardinali, non vi è alba o tramonto; vi è solo una calamita che volge sempre ad un punto; quella calamita è l'avarizia, quel punto è l'ora. Ecco la bussola che guida i cittadini.

ALESSIO

A proposito di bussola, giacchè con questa parola sembra che tu voglia parlare di affari, come vanno i negozii del signor Anastasio, come vanno i nostri negozii?

GUSTAVO

Vanno bene,.... troppo bene!

ALESSIO

Che intendi di dire?

GUSTAVO

Che vanno a meraviglia.

ALESSIO

E il sig. Anastasio è sempre quel fior di galantuomo, quel celebre filantropo?

GUSTAVO

Si, egli è sempre il medesimo, egli non cambierà mai.

ALESSIO

Oh lo so bene; egli è uno di quegli uomini che formano la provvidenza di una città, è il più conosciuto fra tutti i filantropi, anzi l'unico conosciuto.

GUSTAVO

Oh dite bene, mio vecchio amico, l'unico conosciuto. Che cos'è un onest'uomo? È una reputazione. E una reputazione? È una *reclame*, un avviso sulla quarta pagina dei giornali. Infatti, si compra una reputazione pagandola con tante buone azioni, come si procura lo spaccio di una medicina annunziandola a tanto per linea. La povera gente, come noi, è onesta passivamente; la morale dei poveri sono i Carabinieri; il Codice sostituisce il Decalogo, e fa più frutto. Onest'uomo è un titolo onorifico come conte o cavaliere. L'onest'uomo, padre mio, è quello che preleva una quota dai suoi milioni, un tanto per cento, più o meno, secondo che vuol essere più o meno onesto e questa quota dedica ad opere di beneficenza secondo un programma. La carità che parte dal cuore è carità a sbalzi, irregolare, di primo impeto, come i palpiti di un cuore che non regola il proprio moto; quella guidata dal calcolo è carità ordinata, nella quale beneficato e

benefattore non si fondono nell'ombra, ma procede distintamente, ponendo ciascuno nella sua posizione, il mendicante che prova con certificato di miserabilità il suo bisogno, ed il filantropo che nota sul suo libro d'uscita, il denaro speso sotto il titolo di: elemosine. Ecco l'onestà, padre mio, ecco la filantropia.

ALESSIO *(serio)*

Gustavo, questo discorso è stato lungo, e mi ha molto inquietato. Io, sai bene, non so tener dietro ai discorsi lunghi, ma non pertanto io vedo forse quello che un altro non avrebbe veduto. Hai tu forse ragione di dolerti del signor Anastasio?

GUSTAVO

Ah, padre mio, io avrei fatto bene a non allontanarmi giammai da voi; Erina, sarei più felice.

ALESSIO

Che dici tu mai?

ERINA

Egli dice che io ho sempre avuto ragione, che avrei dovuto impedirgli di uscire di casa nostra, che non avrebbe dovuto cercare altro padre che voi, altra sorella che me.

ALESSIO

Fammi il piacere di star zitta, e di non

strillar tanto, poichè ti convincerai di aver torto quando tu rammenti che non già Gustavo cercò uscire di casa nostra, nè io di aprirgliene la porta, ma sibbene che il sig. Anastasio volle mostrare a riguardo di questo mio figlio di adozione altrettanto amore, più utile però, perchè egli poteva presentargli uno stato, una lucrosa carriera. Io credetti di dargli una grande prova d'amore acconsentendo a privarmi di lui.

ERINA

Oh sta a vedere che Gustavo moriva di voglia di fare una lucrosa carriera! Che cosa importava a lui di fare una carriera? Che cosa doveva importare a te?

ALESSIO

Io non so, ma mi sembra di dover corrispondere di questo giovane in faccia a qualcuno; forse dovrò corrisponderne a Dio. Egli forse me lo inviò.

ERINA

Ragione di più, perchè debba esserti stata sempre a cuore la sua felicità, la sua vera felicità, e per cercare di procurargliela, avresti dovuto consigliarti con me.

ALESSIO

Ma, fanciulla mia, tu sei più graziosa che saggia.

ERINA

Era veramente necessario che quel signor Anastasio venisse a prendersi Gustavo, come se avesse su di lui maggior diritto di te e di me.

ALESSIO

Eccola là, vuol sempre aver ragione. Io ti dico però che non voglio che Gustavo mi dimentichi, perchè sono sempre suo padre, ma che nemmeno si lamenti di colui che spontaneamente si è offerto per giovargli.

GUSTAVO

Avete ragione, padre mio, io sono un ingrato.

ALESSIO

No, che Dio ti benedica, ma d'altronde hai tu ragione di dolerti del sig. Anastasio?

GUSTAVO

No, veramente no.

ERINA

Vuoi tu tornare con noi, Gustavo?

GUSTAVO

Non posso.

ALESSIO

Ma allora?

GUSTAVO

Sono un pazzo!

ALESSIO

Orsù, calmati, mio caro, approfitta della tua fortuna. Gli affari del signor Anastasio prosperano a gonfie vele. Tu vedi che i miei piccoli risparmi non potevano esser meglio impiegati che presso lui; essi hanno duplicato, triplicato, ed io presentemente mi trovo ad avere qualche migliaio di lire per la mia Erina.

GUSTAVO

Che voi avete guadagnato col vostro lavoro, col lavoro assiduo di tutta la vostra vita, e sopratutto coll'onestà sempre inalterata.

ALESSIO

È vero, senza il lavoro, non avrei mai potuto raggranellare tutto ciò che nelle mani del sig. Anastasio ha poi fruttato tanto. Ma a ciascuno il suo merito. Nella mia fortuna questo merito un poco spetta a me, un poco al sig. Anastasio, e molto a te che hai sempre con amore guidato i miei affari, ed hai supplito alla mia ignoranza.

GUSTAVO

Questa educazione io la devo a voi.

ALESSIO

Ed io ho saputo, come vedi, approfittarne. Ho fatto un affare; mi sono creato un

amministratore più fido di me medesimo. Ed ecco che ora mi sovviene anche d'averti portato il solito mio libro maestro, affidato alle tue cure, *(lo prende dal tavolo)* sul quale tu sai notare così bene le entrate e le uscite. *(guarda il libro con compiacenza)* Che bella cosa è il commercio! Prendi.... invecchiando, comincio ad arrossire della mia ignoranza. *(Gustavo prende il libro, e lo pone sul tavolino).*

ERINA

Adesso che avete ragionato di affari quanto mi è piaciuto di permettervi, spero che il mio amabile fratello vorrà prendersi un poco cura anche di me.

GUSTAVO

Perdonami, Erina, avrei dovuto domandarti prima mille cose intorno alla tua villeggiatura, intorno a qualche altra persona....

ERINA

Non mi parlare di Armando; egli è uno scellerato; viaggia come l'Ebreo errante, non sa stare un'ora fermo nel suo paese, anche se in questo paese ha commessa la sciocchezza di fidanzarsi ad una fanciulla, che ha commessa quella più grossa di dargli retta.

GUSTAVO

Ma egli è tornato però dal suo ultimo viaggio in Francia.

ERINA

Lo so, ma ciononpertanto io non l'ho veduto ancora, nè so come sia fatto un uomo che torna di Francia.

ALESSIO (*che era alla finestra*)

Tu lo vedrai adesso, poichè ecco ch'egli sta per giungere insieme al sig. Roberto, il figlio del conte Guglielmo.

ERINA

Quasi quasi me ne anderei.

GUSTAVO

No, sorellina, tu sei troppo curiosa per farlo, ed anche, lascia che te lo dica in un orecchio, troppo innamorata.

Scena II.

Armando, Roberto e detti

ARMANDO

Fermi tutti! Non vi gettate sopra di me per stringermi, per abbracciarmi! Io ho paura della moltitudine. (*A Roberto*) Lo vedi? Non si muove nessuno. Buon giorno, mia cara Erina.

ERINA

Serva, signor viaggiatore.

ARMANDO

Signor Alessio, caro Gustavo. (*Stringendo-*

ne la mano) — Mi sembra di essere un deputato che riceva le congratulazioni degli onorevoli, dopo un discorso più o meno improvvisato. Roberto, fa le mie veci presso questi amici, poichè io ho bisogno di non prender parte momentaneamente alla conversazione, e tutto questo, Erina, per parlare con te, che non vedo da tre mesi.

ERINA

Ahimè, son già tre mesi?

ARMANDO

Erina, questa tua dimanda mi uccide; ti è scorso ben presto il tempo lontana da me. Ed io che tornardo temeva di dover essere un anacronismo, vale a dire di cascare in questa città tre secoli dopo la mia partenza.

ERINA

Io vorrei punirti, per insegnarti che non si ha il diritto di viaggiare, quando si è fidanzati.

ARMANDO

Bisogna anzi affrettarsi di farlo finchè non si abbia una moglie da custodire.

ERINA

O da trascinarsi dietro.

ARMANDO

Una moglie non si trascina, essa segue il marito. Il Vangelo e il Codice civile sono

d'accordo nel comandarle di tener dietro alle traccie di lui; il Vangelo ed il Codice congiurano contro l'uomo; ma contuttociò dammi la mano poiche io in verità ardeva dal desiderio di rivederti.

ALESSIO *(a Roberto)*

Il sig. conte Guglielmo ha veramente ricevuta la distinzione che si meritava; una croce sopravvenutagli nel tempo della vendemmia, è cosa tanto inaspettata, quant' eragli dovuta.

ROBERTO

Mio padre non si cura di queste inezie, ed io meno di lui; vi ringrazio nonpertanto delle vostre congratulazioni.

ALESSIO

Sincere *(con una fina tinta d'ironìa)*.

ROBERTO

(prendendo il braccio di Gustavo, ed allontanandosi).

Questo borghese non mi è molto simpatico.

GUSTAVO

Hai torto. Egli è il mio padre di adozione, è colui che m'ha allevato e a colui devo tutto.

ROBERTO

Conosco la tua storia... scusami, io non sono stato allevato da cotesto signore!

ARMANDO

Ora posso veramente parlarvi de' miei viaggi; ho consegnato il mio passaporto *(indicando Erina)* e sono tutto a vostra disposizione.

ERINA

Che cosa ci hai tu portato da Parigi?

ARMANDO

Una vecchia signora.

GUSTAVO

Che cosa?

ALESSIO

Diavolo!

ARMANDO

Vi ho portata una vecchia. Voi mi direte che non era necessario andare in Francia, per riportarne questo rispettabile cumulo d'anni e di grinze applicato sulle rovine di una bellezza, ed in ciò son della vostra opinione, ma...

ERINA

Dimmi, viaggiatore, è veramente vecchia la tua viaggiatrice?

ARMANDO

Vecchia come il peccato; non vi può esser sindaco che si rammenti di averne notato l'atto di nascita.

ROBERTO

E dunque un monumento del Medio-evo?

ARMANDO

Un fossile del diluvio di Deucalione.

GUSTAVO

Raccontaci dunque qualche cosa della vecchia che stai per regalarci.

ARMANDO

È quello ch'io voleva fare, perchè questo racconto deve equivalere ad una presentazione. Sappiate ch'io la conobbi a Parigi, alla stazione del Belgio. Nel Belgio abbondano le vecchie della specie cui appartiene la mia. Molti paesi hanno un'emigrazione e questa si forma di classi speciali, secondo i luoghi. Da Parigi, partono i fattorini di mode, da Napoli i suonatori d'arpa, da Roma i missionarj, dalla Savoja gli spazzacamini e i bugiardi, da Londra i dispensatori di Bibbie, dal Belgio partono le vecchie. Che cosa vanno a fare per il mondo? Lo si ignora. Sono donne vestite di nero, e qualche volta elegantissime, hanno molti denàri in tasca e sanno sempre trovare il modo di stringere una relazione. Insomma io trovai la mia a quella stazione.

ROBERTO

È dessa di quel paese?

ARMANDO

No, è italiana, ma viene dal Belgio. Mi

confessò di esser nata in questo medesimo paese, di aver qui lasciato molte relazioni. Fra le altre cagioni che la determinano a questo viaggio, vi è quella di dovere scontare un'obbligazione di lire ventimila presso il sig. Anastasio.

ALESSIO

Che dite mai!

GUSTAVO

La tua avventura comincia ad interessarci. E che cos'è questa obbligazione?

ARMANDO

Una cambiale qualunque che il signor Anastasio, a quanto ella mi ha detto, pagherà appena gli sia presentata.

ERINA

A riguardo delle tue raccomandazioni?

ARMANDO

No, mia cara, a riguardo della firma che vi sarà apposta.

ALESSIO

E questa firma di chi è?

ARMANDO

Io non lo so, poichè non l'ho veduta.

ROBERTO

È una storia curiosa.

ARMANDO

Eh, signori, vengo di Francia, non so raccontarne di migliori.

ROBERTO

Tu non vorrai tenerci in curiosità.

ARMANDO

Oh, io non vieto l'albero della scienza.

ALESSIO

Ventimila franchi è una bella somma.

ERINA

Bada, se non è una cartapecora questa tua compagna di viaggio, ti pregherò a tornartene donde sei venuto.

ARMANDO

Ti garantisco io che nessuna biblioteca ha manoscritto più antico di lei.

ROBERTO

Conosceremo volentieri la tua vecchia signora.

GUSTAVO

E la sua obbligazione.

ERINA

Ed i suoi anni.

ARMANDO

(Questo si chiama voler conoscerla a fondo, meglio di me che non vi son mai riuscito, per quanto sia incalzante nelle mie interrogazioni).

Scena III.

Anastasio, Alice e detti

ALESSIO

Ho finalmente il piacere, caro signor Anastasio *(andandogli incontro)* di stringerle la mano e salutarla devotamente.

ANASTASIO

Buon giorno, signor Alessio, signori mille complimenti. Oh signor Armando è ella tornato?

ERINA

Dalla China.

ARMANDO

Per non tornarvi mai più. Erina, mi hai tu preso a perseguitare coi tuoi epigrammi?

ERINA

Il tuo intero viaggio non è stato che un epigramma.

ARMANDO

È finita, io non andrò più in Francia; oh tu sei terribilmente italiana. *(Armando e Erina passano a salutare Alice; Anastasio e Alessio parlano fra loro).*

ROBERTO

La villeggiatura *(ad Alice)* è una nube che

si stende sulla città durante le più belle stagioni dell' anno; è una nube che divide e nasconde l'una all'altra le più care amicizie. É una separazione periodica.

ALICE

Comandata ugualmente dall'igiene e dall'etichetta.

ARMANDO

Ê vero; la campagna è l'inferno dei contadini e il paradiso dei ricchi. É colà che si riscontra il patriarca e il lion, Abramo e Don Giovanni, la Bibbia e il romanzo di Paul de Kock.

ROBERTO

Cionnonpertanto, la villeggiatura è la disperazione di tutti coloro che non vorrebbero allontanarsi dalle loro amicizie.

ARMANDO

Io vorrei semplicemente proporre di costruire la città in campagna.

ERINA

Spiritoso!

ARMANDO

Roba di Francia.

ERINA

Me ne rallegro.

ARMANDO

Grazie per me e per la Francia.

ROBERTO

Non conviene ella con me, signora Alice, che è estremamente dolorosa questa separazione autunnale?

ALICE

Oh dolorosissima! *(voltandosi verso Gustavo)*.

GUSTAVO

(credendo abbia risposto a Roberto, e perciò un poco ironico).

Non ha altro compenso che quello di esser breve.

ALICE

Le affezioni però non conoscon brevità.

ROBERTO

(ingannato prende per se il complimento)

Giustamente; il cuore non misura i palpiti suoi col cronometro; ogni minuto è un secolo, ogni secolo è un minuto; io l'ho provato e lo provo.

ARMANDO

Che rivoluzione cronologica!

ROBERTO *(ad Armando)*

Hai mai amato tu?

ERINA

Mai!

ARMANDO

Io non so se t'abbia mai ufficialmente notificato il mio prossimo matrimonio colla signorina Erina, ma in ogni caso credo

che tu lo conosca ugualmente per non farmi queste dimande delicate innanzi alla mia fidanzata.

GUSTAVO

Caro Armando, lo svolgimento del tema doveva condurre anche a questa dimanda. È una via pericolosa quella dei soggetti d'amore.

ARMANDO

Come l'amore di per sè stesso.

ROBERTO

D'altronde nulla è più vero di quello che io diceva. La signorina Alice diceva con me che le affezioni non conoscono brevità.

ARMANDO

Se pure non è quella della gioia.

ROBERTO

È vero, ma noi non parlavamo dell'amore felice. Parlavamo della prima fase dell'amore, di quella in cui si ha tutto da temere, poco da sperare, non vi è nulla che ci assecuri; e ví son mille cose che spaventano.

GUSTAVO

É vero, nulla da sperare.

ROBERTO

E molto nello stesso tempo poichè alle volte uno sguardo è un giuramento.

ARMANDO

Non vi è che dire, tu parli di amore come il Petrarca.

ROBERTO

È forse Laura che m'ispira.

ANASTASIO

Eh voi sapete che il commercio ha tutte le fasi di un romanzo; ha fortune e peripezie, ha spesso una catastrofe.

ALESSIO

Che peccato!

ANASTASIO

Noi però non abbiamo da temere per il presente. L' onestà è la buona stella del commercio, e questa, grazie a Dio, è stata la mia unica guida in tutte le operazioni. Voi avete veduto bene con quale inaspettato incremento abbia progredito il vostro capitale che io associai sempre nelle operazioni che più credeva profittevoli e sicure, per farvi partecipe della mia fortuna, e per compensarvi coll' utile della fiducia che riponevate in me.

ALESSIO

Io sono stato sempre sensibile all' onore che ha voluto farmi, e questa fiducia fa sì che io adesso non mi dia nessuna pena per le notizie che mi ha accennate, le

quali sarebbero inquietanti per tutti tranne che per me.

ANASTASIO

Oh certamente, non è anche l'ora di allarmarsi. Io pure ho impiegato insieme al vostro un grande capitale, e ciononpertanto sono tranquillo.

ALESSIO

Ma però quello è tutto il mio avere, mentre per lei non si tratta che di una parte.

ANASTASIO

Non vi è fortuna che non risenta danno da una perdita.

ALESSIO

Io sono tranquillo quando ella mi parla in questa maniera.

ERINA

Tu non sei di buon umore, Gustavo, tu hai qualche cosa che ti affligge.

GUSTAVO

Io? non lo so, te lo giuro, Erina, io non so quello che mi abbia.

ERINA

In questo caso lo so io: la tristezza di cui non sa rendersi ragione colui che la prova, è chiara agli occhi di tutti gli altri.

GUSTAVO

Che intendi tu dire?

ERINA

Questa tristezza potrebbe essere amore?

GUSTAVO

Amore! E chi vuoi tu che ami, io?

ERINA

Me, per esempio.

GUSTAVO

Oh, ma l'amore che io ho per te, è la fonte di tutte le mie gioie. Io sono lieto di amarti.

ERINA

Allora non è me che ami. Non si ama mai la persona a cui lo si confessa così schiettamente. Bada, io sotto queste umili sembianze sono un filosofo, conosco quello che così per celia, si chiama lo studio del cuore umano. Tu non ami me.

GUSTAVO

Ma, si...

ERINA

Appunto, tu non mi ami perchè dici di amarmi. Non por mente al giuoco di parole, poichè tu sei capace di intendermi ed anche di far mostra di non intendermi. Tu non ami me, dunque? *(guardando intorno)* La cosa è chiara.

GUSTAVO

No, Erìna, la mia tristezza non deriva da ciò che tu vuoi chiamare amore.

ERINA

Dunque?

GUSTAVO

Non lo so: mi sembra di vivere in un aura che non posso respirare, mi sembra di essere un fiore trapiantato in un clima che mi uccida; mi sembra di essere un angelo caduto nell'inferno; mi sento stretto come da un'inesorabile fatalità, nè so sciogliermi; ho paura di essere vinto, diffido della mia coscienza, diffido di me, vorrei essere un eroe, e temo di essere un vile.

ERINA

Gustavo, io non ti capisco.

GUSTAVO

Lo credo; io non capisco me medesimo. Io non sto bene in questo luogo.

ERINA

Eppure è molto tempo che tu vi sei.

GUSTAVO

Me ne avvedo adesso, o meglio, non me ne sono ancora avveduto.

ERINA

Eppure tu ami qui.

GUSTAVO

Erina, chi te l'ha detto?

ERINA

L'ho indovinato.

GUSTAVO

(Com'è vile il cuore dell' uomo!)

ALESSIO

Figlia mia *(in atto di partire)*.

ERINA

Eccomi, padre mio; addio Gustavo.

GUSTAVO

Addio, sorella.

ANASTASIO *(ad Alessio)*

Il nostro Gustavo cura i nostri interessi meglio di noi, e specialmente quelli di voi di cui non sa, nè deve dimenticarsi.

ARMANDO

Erina, io ti offro il mio braccio, preparandomi a farti minutamente la storia del mio viaggio.

ERINA

Colle relative impressioni?

ARMANDO

Ahimè, questo è il punto debole; le impressioni di viaggio sono cosa troppo intima, non si raccontano.

ERINA

Ecco un uomo che si vergogna delle sue impressioni....

ARMANDO

Di viaggio.

ERINA

Di viaggio o no, tu sei un uomo abominevole.

ARMANDO

Non vi sono altro che i cani che accolgano festosamente coloro che ritornano. Addio, Gustavo.

GUSTAVO

Addio. *(salutando partono Alessio, Erina, Armando, Roberto — Anastasio e Alice accompagnano).*

SCENA IV.

GUSTAVO *solo.*

Qual tormento è l' incertezza! Ho vissuto lieto e fiducioso per tanto tempo ed ora perchè mi sento mordere dal sospetto? Che cos' è l' onestà? É la felicità; la felicità della coscienza, intendiamoci, non quella della propria condizione. Sarei io forse meno onesto d' allora? No, mille volte no; mi si vorrebbe rendere forse? No, perchè io saprei rompere ogni legame, saprei fuggire, fuggire come un uccello spaventato. E fuggirei io? Ecco l' altro mistero dell' anima mia, ecco un' altra e terribile incertezza. Perchè sono io stretto a questa casa? perchè avrei paura di morire allontandomene?... Oh! io amo Alice; è vano cercare di nasconderlo, io

l'amo, io lo so bene, e forse ella pure lo sa, forse ella pure mi ama. Mi ama ella? Quali pazzie escono alle volte dalla bocca degli uomini! Io correrei incontro alla mia schiavitù, alla mia morte. Anche l'innocenza, anche il candore può essere una sirena; l'amore potrebbe incatenarmi, e allora bisognerebbe pure che fossi uno strumento. Strumento di chi? Ed essa, quell'angelo, potrebbe forse procurarmi altro che incanto gioja e paradiso? Io sento invece che s'ella mi amasse, sarei più forte, perchè l'amore fa nobile il cuore. Ma io non ho il diritto di amarla, io povero servo, cui si dà per ipocrisia il nome di figlio, io viva testimonianza di una speculazione sotto le vesti di una virtù. Non incappiamo nella rete; la vita è un laberinto.

Scena V.

Alice e detto

ALICE

(*entrando lentamente mentre Gustavo sta per partire*).

Gustavo, vi faccio io forse paura?

GUSTAVO

Io non sono Satana.

ALICE

Cioè?

GUSTAVO

Solamente Satana ha paura degli angeli.

ALICE

È la prima volta che mi fate simile complimento.

GUSTAVO

Perdonatemi; avrei forse dovuto non farlo mai?

ALICE

Gustavo, io desidererei che mi parlaste come a vostra sorella.

GUSTAVO

È più difficile esser sorella per comprendere che fratello per parlare.

ALICE

Lo so, ed è per questo che io mi vi offriva sorella.

GUSTAVO

Voi, Alice? Sapete voi quale sia il dovere di una sorella?

ALICE

Amore.... fraterno. Infatti, perchè non dovremmo noi esser tali l'uno verso l'altro? Da molto tempo viviamo una medesima vita. Abbiamo gli stessi piaceri, desidere-

rei avessimo gli stessi dolori. Avete scoperto in me qualche cosa che vi dispiaccia?

GUSTAVO

Alice, chi mi ha dato il diritto di potervi rispondere? Vi è forse tale che non me lo consentirebbe.

ALICE

Chi, mio padre?....

GUSTAVO

No, altri.

ALICE

Dio mio!... Sareste voi forse geloso? (*con gioia*).

GUSTAVO

Io geloso?... Sapete voi che sia la gelosia?

ALICE

La gelosia è la diffidenza....

GUSTAVO

No, la gelosia è l'amore. La donna scherza sovente con questi supremi dolori, e si trastulla col cuore, come i fanciulli cattivi.

ALICE

Avete voi giammai provata la gelosia?

GUSTAVO

Ciò vorrebbe dire se io abbia mai amato.

ALICE

Ebbene avete voi amato giammai?

GUSTAVO

No, o almeno non ho mai rivelato a nessuna

donna il mio amore. Io forse non sarei compreso da una fanciulla, avrei paura di essere un selvaggio. Oggi il cuore può essere facilmente scambiato con debolezza di cervello; avrei paura di essere innamorato.

ALICE

Io vi comprendo, Gustavo, e vado pensando entro di me, che cosa terribile debba esser l'amore per una donna. Per una donna amore è peccato; il suo cuore non deve battere finchè ella non sia legalmente fidanzata. Ella non può nutrire una passione infelice, non può sentire un amore non corrisposto; ciò sarebbe il massimo della vergogna e della ridicolezza. Gustavo, se una donna amasse, dovrebb'ella tacere?

GUSTAVO

Voi l'avete detto; pel mondo, quando la donna scende dal suo trono di regina, non si ferma all'uguaglianza, ma si prostra più bassa di tutti.

ALICE

E se questa donna amasse? Se ella non fosse più padrona del suo cuore?

GUSTAVO

La società il più delle volte non sa comprendere una donna innamorata, la ucci-

de collo scrupolo, e la schiaccia colla riprovazione.

ALICE

Ma voi, o Gustavo, usereste ugualmente con una tal donna?

GUSTAVO

(Qual supplizio! Amare, essere amato e voler tacere!) Io, no, Alice! ma il mondo non conosce la passione; per lui l'ipocrisia si chiama pudore, la sincerità dissolutezza.

ALICE

Voi devete aver molto sofferto, perchè è solo il dolore che educa.

GUSTAVO

Io sono nato colla predestinazione al dolore; io ho il dovere di amare tutti coloro che mi hanno beneficato, ed il mio cuore adempie volentieri a questo dovere, ma io non ho il diritto di amare, io non ho niuna persona a cui possa dire: tu sei mia per vincolo di sangue o di affetto, tu non puoi negarmi il diritto di amarti. Sembra una sottigliezza questa distinzione, ma è vera, io la sento perchè ne ho fatta la trista esperienza.

ALICE

E chi vi nega il diritto di amare? Una spo-

sa non sarebbe per voi, Gustavo, e madre, e sorella, e amante?

GUSTAVO

Sarebbe tutto per me, sarebbe la redenzione.

ALICE

E perchè non cercate questa donna?

GUSTAVO

Perchè non posso innalzarmi fino agli angeli.

ALICE

E se un angelo muovesse a cercarvi, se vi dicesse: io t'amo?

GUSTAVO

No, no, sarebbe un sogno, Alice; io non dovrei amarlo, perchè gli angeli non devono abbandonare il loro paradiso, il paradiso dei felici; io ruberei l'amore. Perdonatemi, Alice, *(stringendole la mano)* voi siete buona, ma il mondo non lo è come voi. Permettetemi che io vi lasci un'istante.... ed abbiate pietà di me... (*parte*).

Scena VI.

ALICE *sola*

(Alice cade a sedere, appoggiandosi al tavolino, e singhiozza).

Egli è fiero della sua infelicità, nè sa conoscere la mia. Egli presume di essere il

solo infelice, egli che mi ha tolta la pace. Vuol essere onesto a costo di uccidermi; che strana barbarie! Egli mi ama e conosce il mio amore, ma non vuol dimenticarsi che io sono la figlia del suo benefattore. Ma se egli ha questi scrupoli se egli brama la voluttà del sacrifizio, deve trascinar me pure in questa fatalità? Che cosa ho a fare io colla sua ambizione d'onestà? Sono io forse un uomo forte e capace di resistere? Io non so nemmeno perchè mi si debba far piangere. Se non mi amasse, pazienza; ma egli è mio complice in questo amore segreto, egli soffre quanto me, e nonostante mi fugge quando teme che il suo cuore debba vincere la sua cattiva fortezza d'animo. Egli approfitta di se stesso; sa che io sono una donna, e che devo aspettare gli adoratori che vengano a piegarmisi in ginocchio, quindi è sicuro di sè medesimo. Bella virtù! Ma se io lo costringessi? Se io gli strappassi il suo stoicismo, e lo rendessi debole come io sono? Ciò è nel mio diritto. Io non posso combattere con lui, bisogna che gli tolga le sue risorse. Egli tace, parlerò io, e allora bisognerà che dica se non mi ama. Lo dica se è capace! Però non è così facile parlare; in quali termi-

ni gli parlerò! No, gli scriverò; egli sarà costretto a rispondermi. Ahimè, se mi vedessero le altre fanciulle far ciò! Che direbbero di me? Oh alcuna forse direbbe che io amo, non sono tutti cattivi nel mondo. E allora? Coraggio! *(prende una penna e scrive una breve lettera).* È fatta: io voglio consegnarla, senza leggerla neppure; glie la porgerò senza guardarlo, poi fuggirò. Oh no, ciò è come parlargli. — Bisogna dire che gli uomini son ben cattivi e bene ingiusti verso di noi. — È inutile, io non saprei consegnarli questa lettera; glie la romperei davanti.... *(vede il libro portato da Alessio)* La metterò qui dentro. Questo libro non va che nelle sue mani; egli forse lo ha dimenticato; io lo conosco questo libro, è il libro maestro del sig. Alessio. Solamente Gustavo vi scrive: egli non tarderà a cercarlo. *(pone la lettera dentro il libro)* E adesso fuggiamo. Mi pare di aver commesso un delitto. Ahimè la colpa è sua!

Scena VII.

Gustavo e detta

GUSTAVO

Alice....

ALICE (*atterrita*)

Perdonatemi, Gustavo, mio padre mi chiama (*parte*).

GUSTAVO

È giusta; ella è più forte adesso e mi fugge.

Fine dell' Atto Primo

ATTO SECONDO

Altra Sala in casa di Anastasio

Scena I.

Anastasio e Guglielmo (seduti ambedue)

ANASTASIO

Caro signor Conte, io credo che possa dirsi del commercio, come della poesia. Poetae nascuntur; si nasce speculatori, come si nasce poeti. Per me non vi è più bel poema epico o eroico che il libro maestro; non cederei una cambiale pagabile a vista per la più bell'ode di Pindaro.

GUGLIELMO

Mentre che Pindaro cederebbe invece la più bella delle sue odi per una delle vostre cambiali.

ANASTASIO

Infatti i poeti ci fanno qualche volta l'onore d'ispirarsi alla nostra borsa e di metterla nel numero delle muse. Mitologia speculativa. Come vi diceva, signor conte, io apprezzo la protezione che illustri persone adoprano verso il commercio, ma so che

in questa materia nessuno è competente, meglio di colui che vi ha dedicato la vita.

GUGLIELMO

Il capitale deve cedere al genio.

ANASTASIO

Cedant arma togae.

GUGLIELMO

È quello che tutti fanno a vostro riguardo. Ognuno sa che non si può fare migliore affare che quello di affidare a voi i proprii affari.

ANASTASIO

Eh, io pure ho avuto i miei passi falsi e le mie sventure. Per esempio, un' ultima operazione che io aveva fatta insieme al sig. Alessio, è riuscita male.

GUGLIELMO

Eh, che dite mai!

ANASTASIO

Insomma noi stiamo per subire una grande perdita. Nè io mi dolgo tanto per me, quanto mi dolgo per lui, ma ho combattuto inutilmente.

GUGLIELMO

È però vero che i nostri borghesi imbaldanziscono troppo quando sanno di avere due soldi. Li avventurano tosto in imprese pericolose per raddoppiarli.

ANASTASIO

Mentre è troppo palese che la fortuna corre incontro alla fortuna.

GUGLIELMO

Torniamo al nostro soggetto. Ciò che a me preme adesso è di sollecitare quel nodo che deve stringere insieme le nostre famiglie. Non vi è alleanza più forte di quella che unisce l'antica e la nuova aristocrazia, ed io sono ben lieto di potere per mezzo del mio unico figlio contrarre con voi vincoli di parentela.

ANASTASIO

Vincoli che mi onoreranno altamente, e coroneranno le mie fatiche col solo premio che desiderassi.

GUGLIELMO

È veramente meritevole di essere accolto dalle famiglie che vantano un nome antico, colui che seppe elevarsi a un'alta posizione. Voi conoscete le mie idee sopra questo soggetto. Io ho dell'orgoglio, ma ho ancora della previdenza. Non credo opportuno per la vecchia nobiltà, tenersi discosta da tutto e da tutti. Io credo troppo giusta la distinzione delle caste, ma appunto per ciò voglio che gli antichi nobili si stringano ai nobili recenti, che l'aristocrazia del nome si unisca a quella della

fortuna, affinchè l' una possa riprender forze da un nuovo elemento, e l'altra ponendosi all'ombra di un vecchio nome, faccia dimenticar la propria origine, la sola colpa che le si possa attribuire.

ANASTASIO

Voi parlate come deve parlare il rappresentante di una grande famiglia, e sempre più mi rendete superbo dell' onore che sto per ricevere. Fra pochi giorni noi concluderemo il matrimonio dei nostri figli.

GUGLIELMO

La vostra Alice è ella disposta a questo matrimonio?

ANASTASIO

Alice sarà quanto me sensibile all' onore che riceverà, e, dico di più, felice ancora che questo onore le venga dal figlio vostro.

GUGLIELMO

Ottimamente. Io farò nota questa novella a tutti i miei illustri parenti. Oh a proposito ecco qua mio figlio.

ANASTASIO

Miracolo! Ecco la mia. Credete voi nel magnetismo?

GUGLIELMO

Sì.

ANASTASIO

Ciò mi basta: voi siete un grand'uomo (*con un poco d'ironia*).

Scena II.

Roberto da una parte, Alice dall'opposta e detti.

ROBERTO

(andando incontro ad Alice)

Se non m'inganno noi giungiamo in questa sala nel medesimo tempo. Senza mancar di rispetto a nessuno, io non avrei voluto giungervi nè prima, nè dopo. Quando mi piace io sono superstizioso.

ALICE

La superstizione è ben poca cosa, è la parola del caso.

GUGLIELMO

Non essendomi trattenuto che per salutare la signora Alice, io prenderò congedo da voi per adesso. *(ad Anastasio)* Signorina. *(le stringe la mano).*

ALICE

(Restituendo il saluto)

Signor Conte.

ANASTASIO

Vi accompagnerò, se permettete, fino a casa vostra.

GUGLIELMO

Vi sarò grato. *(giunti alla porta fanno complimenti)* Oh senza complimenti.

ANASTASIO

Prima il blasone.

GUGLIELMO

Grazie. *(passa)*.

ANASTASIO

(Adesso il denaro; il fumo è più leggero). *(passa anch'esso)*.

Scena III.

Roberto e Alice

ROBERTO

Partono i padri, i figli restano, è la gioventù che succede.

ALICE

La solita vicenda. (Ecco un uomo risoluto d'annoiarmi).

ROBERTO

(Il momento è propizio: i rispettivi genitori lo hanno preparato. Io amo meglio conquistare che ricevere) *voci al di fuori.*

ALICE

(Soccorso inaspettato). È la gioventù che succede, (*indicando coloro che giungono*) nulla di più mutabile che la vita; noi siamo passati.

ROBERTO

(Ahimè lo vedo, sarà un matrimonio senza precedenti).

SCENA IV.

Armando, Gustavo, Cecilia e detti

ARMANDO

Io sono il sacerdote, e v'introduco; signora, ecco la Dea (*indicando Alice*) signorina, ecco la.... mi manca la terza persona.

ROBERTO

Peccato, la presentazione è imperfetta.

ARMANDO

Insomma, ecco la illustrissima signora Cecilia di cui ebbi già l'onore di tenervi parola, che io debbo presentare al vostro signor padre.

ALICE

Signora, quando vi piaccia di trattenervi; io sarò ben lieta di accogliervi e di ricevervi.

CECILIA

Io non avrei voluto darvi imbarazzo, ma già che ho l'occasione di stringere la vostra conoscenza, ne approfitto volentieri, e ringrazio il sig. Armando che mi ha procurato questo piacere.

ROBERTO

Voi non lo farete quant'io l'ho fatto; egli è testimone della soddisfazione che mi pro-

curò presentandomivi, e di quella che provo nel rivedervi.

CECILIA

Oh voi qui, signor Roberto? *(si stringono la mano)*.

ALICE

(Io non ardisco guardare Gustavo: egli a quest'ora avrà letta la mia lettera).

ARMANDO

(Sembra una fatalità. Io sono diventato la Beatrice di questa donna troppo corteggiata. Io temo che Erina non la trovi vecchia abbastanza).

CECILIA

Ed è mercè la vostra gentilezza, sig. Armando, che io ho potuto fare in sì breve tempo tutte queste amabili conoscenze. Non mi aspettava meno da un vecchio amico. Io non saprò come sdebitarmene.

ARMANDO

(Col dimenticarmi) signora Cecilia, col non dimenticarmi. (Benedetta ipocrisia!).

CECILIA

È per me un prezzo troppo facile.

ARMANDO

(I complimenti hanno questo di pessimo, che non finiscono mai).

ALICE

Signora, favorite passare nelle mie stanze;

intanto i tre amici resteranno insieme. *(Alice e Cecilia escono).*

Scena V.

Armando, Gustavo e Roberto

ARMANDO

Adesso credo di aver fatto tutto ciò che poteva; l'ho accompagnata dal Belgio fino a questa casa, spero di avere ottenuto il mio congedo assoluto. Sono tre mesi che la conosco, tre mesi di servizio.

ROBERTO

Bisogna convenire, Armando, il resultato di questa conoscenza è stato molto maggiore dell'aspettazione. Tu ce ne avevi parlato come d'una vecchia mummia fuggita dalle piramidi e quasi inseguita dalle guardie di un museo, ed invece io trovo che la tua belga è sempre piacente, ed ha una discreta educazione ed un discreto spirito.

ARMANDO

Si, è un tramonto che può piacere, un'aurora boreale che inganna.

GUSTAVO

E basta. La felicità è un inganno, la vita è una commedia, quando le cose sembrano, sono.

ROBERTO

A noi giovani non piacciono i vecchi che rimpiangono il passato e predicano sempre il rispetto di tutto ciò che non possono più violare.

ARMANDO

La signora Cecilia non è certamente tale; ella sarà perdonata poichè ha molto amato.

ROBERTO

Come la Maddalena.

ARMANDO

Biblica protettrice di tutte le traviate impotenti.

ROBERTO

La vita della tua signora Cecilia deve essere un romanzo, da cui non sa risolversi a scrivere l'ultimo capitolo.

ARMANDO

Mi ha raccontato qualche pagina di questo suo romanzo, e, ciò che è notevole, si è che ella non ne brama la proprietà letteraria. Ella è sincera, qualità non comune nelle donne.

ROBERTO

E che cosa sai tu di questo suo passato?

GUSTAVO *seduto*

Armando, ti prego abbi pietà di lei.

ARMANDO

Ti giuro che inventerò nulla, è tutto quello che posso fare.

ROBERTO

D'altronde la mormorazione è l'aria in cui respira e vive la nostra società; — non vi è ragione di vivere, quando non si abbia a dir male di qualcheduno.

GUSTAVO

Ottimo precetto!

ARMANDO

Non mi ha mai detto come sia nata, come cresciuta. Non so se molti anni sono arrivò in questo luogo di caduta in caduta; il fatto è che qui cadde. Amò e fu amata. Ora su queste parole la vostra feconda immaginazione può costruire tutta quella storia che più vi piaccia, purchè cominci con un sogno e termini con una realtà, con un fallo che si lega ad una punizione imposta dalla natura ai deboli, o meglio alle deboli, con una storia che si apre incantevolmente e prosaicamente termina dopo nove mesi.

ROBERTO

È una storia vecchia, io m' aspettava di meglio.

ARMANDO

Tu hai divorato tutti i romanzi, non saprei più con qual racconto scuoterti.

ROBERTO

Infatti queste storie non hanno nulla di nuovo.

GUSTAVO

Eppure son pur sempre dolorose!

ARMANDO

Vi fu un fanciullo dimenticato dal suo genitore....

ROBERTO

Ed ella lo accettò come un'espiazione?...

ARMANDO

No.

ROBERTO

No? Eppure sogliono terminare sempre a questa maniera certe storielle.

ARMANDO

Manco male, sarà più interessante; la mia ha una variante nella conclusione.

GUSTAVO

Ecco ciò che mi dispiace.

ARMANDO

Ti dispiace?

GUSTAVO

Certamente. Io rispetto la donna che accetta la conseguenza de' suoi errori, che sente sopratutto d'esser madre.

ARMANDO

Belle parole che nessuno seppe dire alla mia raccomandata quando ella si trovava nel Paradiso terrestre, vicino al Serpente e ad Adamo, compagnia pericolosa, perfida unione di due complici poichè l'uomo è

sempre l'alleato del serpente, Eva è la vittima. Ella dunque volle protestare contro la natura e contro la società. Contro la natura poichè addossava tutto e intero a lei il carico d'un azione compita in due, contro la società perchè rigettava tutta sopra di lei la vergogna di una debolezza di cui avrebbe dovuto farsi colpa a chi l'aveva vinta. Ella abbandonò il fanciullo.

GUSTAVO

Oh costei è una scellerata!... Oh no; costei deve aver molto sofferto.

ARMANDO

Forse si, e forse no; la razza uomo è infinitamente varia; non si trovano due persone compagne passeggiando il globo da via Toledo fino allo stretto di Bering.

GUSTAVO

Ecco fatto; così con una frase più o meno spiritosa si pone termine ad una innocente conversazione in cui si è lacerata una reputazione.

ROBERTO

Oh che pedante, che puritano.

ARMANDO

Gustavo, io non sono cattivo, ma mi uniformo al secolo; ammiro, ma non so professare le idee dell'avvenire perchè avrei pau-

ra del rogo, dei giornali e della malignità, il che è tutt' uno.

GUSTAVO

Io soffro nell'ascoltare questi discorsi, voi conoscete la mia storia.

ARMANDO

Perdonami, Gustavo, io non ho saputo trattenermi dal mio vizio, che è quello di dire il maggior male possibile della discendenza di Adamo, ma contuttociò conosco la sventura, so compatire....

GUSTAVO

Anche colei che...

ARMANDO

Anche colei...

GUSTAVO

Mia madre che...

ARMANDO

Che noi non conosciamo.

ROBERTO

(Che noiosa conoscenza è quella di un infelice!)

GUSTAVO

Scusami se attristo la tua ilarità, Armando, ma si è che la storia della tua compagna di viaggio deve essere molto simile a quella di mia madre, tranne che io mi compiaccio nell' immaginarla più sventurata e perciò più meritevole di compassione. Ella

pure dovette abbandonare il suo fanciullo nelle mani di uno straniero, non lasciandogli per suo ricordo altro che un piccolo foglio con due versi.

ARMANDO

Con due versi?

GUSTAVO

Si, ed eran questi:

Parte col verno, e coll'estate bella
Forse ritornerà la rondinella.

Ahimè la rondinella partì dimenticando nel nido il suo piccolo nato. Forse per lei non è più giunta una bella stagione, ecco perchè non è più ritornata.

ARMANDO

Mio povero Gustavo, non vi è figlio che, secondo le ragioni della vita, non debba piangere la morte de'suoi genitori. Tu li hai perduti prima di tutti.

GUSTAVO

Prima di conoscerli.

ARMANDO

Ecco tutto; ciononpertanto tu ami.

GUSTAVO

Si, coloro che mi hanno raccolto.

ARMANDO

E quelli sono i tuoi genitori; è solamente col sacrifizio che si ha diritto d'esser padri. Ecco il tuo, vedi?

Scena VI.

Anastasio e detti

GUSTAVO

(Si, è vero, ecco mio padre!).

ANASTASIO *a Roberto*

Vi aveva lasciato in buona compagnia e vi ritrovo in buonissima.

ROBERTO

Alla quale però, sia detto, miei cari amici, con tutto il rispetto, io preferiva la prima, se la signorina Alice non avesse dovuto lasciarmi....

ARMANDO

Per trattenersi con un'amabile signora che io avrò adesso l'onore di presentarvi.

ANASTASIO

A me?

ARMANDO

Si, credo che venga dal Belgio appositamente.

ANASTASIO

Dev'essere per cosa interessante.

ARMANDO

Eh, non si viene dal Belgio....

ANASTASIO

Per vedermi semplicemente.

ARMANDO

Infatti, non siamo a due passi da Bruxelles.

ANASTASIO

In questo caso sono a' suoi comandi.

ARMANDO

Ella è ora con vostra figlia, andrò ad avvisarla. Gustavo, m' introduci?

GUSTAVO

Eccomi *(partono Gustavo ed Armando)*.

Scena VII.

Anastasio e Roberto

ANASTASIO

Avete veduta voi questa signora?

ROBERTO

Si, conosco anche qualche episodio della sua vita.

ANASTASIO

Così presto?

ROBERTO

Abbiamo il telegrafo, non vi meravigliate.

ANASTASIO

E che cos'è dunque questa signora?

ROBERTO

Non so: è una individualità equivoca, insomma è qualche cosa cha vuol parlarvi. Forse potrebbe essere per voi un'avventura.

ANASTASIO

Infatti alla mia età non mi resta altro da aspettare che mi caschino dalle nuvole.

ROBERTO

Guardatela, è quella.

Scena VIII.

Armando Cecilia e detti.

ARMANDO

Io vi presento, signor Anastasio, la signora Cecilia Bartelais, la quale desiderando trattenersi con voi, ha procurato a me di renderle questo servigio, che io compio adesso col raccomandarvela.

CECILIA

Vi saluto, signor Anastasio.

ANASTASIO

Signora, io sono ai vostri comandi.

ARMANDO

Frattanto noi vi salutiamo.

CECILIA

Vorrei che non vi tornasse grave il rammentarvi che siete mio cavaliere,

ARMANDO

Io vi aspetterò, madama; non dimentico mai la mia consegna. *(partono Roberto ed Armando)*.

Scena IX.

Anastasio Cecilia e detti

ANASTASIO

Accomodatevi, signora, ed appagate l'impazienza che io ho di sapere come possa servirvi.

CECILIA

Vi avranno detto che io vengo d'assai lontano.

ANASTASIO

Dal Belgio, se non m'inganno.

CECILIA

Precisamente.

ANASTASIO

Dev'esser forte la cagione della vostra partenza.

CECILIA

Voi stesso ne giudicherete. Permettetemi di farvi due parole di spiegazione.

ANASTASIO

Concesse.

CECILIA

Sappiate duuque che la mia naturale predisposizione mi avrebbe condotta al commercio; io avrei potuto facilmente essere un agente di cambio, un banchiere, e un ministro di finanze.

ANASTASIO

In questo caso ve ne faccio le mie congratulazioni.

CECILIA

Risparmiatele. Voi siete un banchiere, quindi, senza offendervi, o meglio, per non offendervi, voi non potete essere un poeta. Ciò ammesso, non sarete scandalizzato se vi dico come una passione possa produrre una cambiale.

ANASTASIO

Io non ho mai investigato le origini di una cambiale.

CECILIA

E avete fatto bene perchè non è confortante il vedere come spesso la soluzione di un dramma intimo sia una cambiale pagabile a vista.

ANASTASIO

Ciò è per lo meno molto poco romantico.

CECILIA

Ma molto vero. La colpa cui spetta. Si ama forse una volta per amore e per passione, la seconda si ama per sacrifizio, la terza per interesse.

ANASTASIO

La progressione è logica e terribile, ma....

CECILIA

Ma contuttociò io non vi ho peranche mani-

festato lo scopo della mia visita. Vi ripeto però che ho bisogno di esporvi un prologo indispensabile.

ANASTASIO

Vi ascolto.

CECILIA

Molti anni or sono io cominciai coll'amare un tale di cui vi dirò il nome, per sola persuasione del cuore e terminai col restargli fedele per calcolo. Sui primi giorni dell'amore io contava i minuti che mi dividevan da lui, sugli ultimi....

ANASTASIO

Voi avreste voluto contare qualche cosa di più consistente.

CECILIA

È vero. Sappiate dunque che anche il mio amante cominciò col farmi proteste d'amore, e terminò col farmi una cambiale. Io, spinta dal cuore, ricusai, ma finalmente....

ANASTASIO

Terminaste coll'accettarla.

CECILIA

Era naturale. Mi compatirete. Il mio amante non si trovava in condizione da adempire i suoi impegni; era figlio di famiglia, ricco, ma non pertanto povero. Io accettai quel foglio da lui scritto, l'avrei bruciato,

se non fossi oltremodo previdente; lo conservai. Fatalità. Partii da questo paese, fui testimone ed eroina di molte avventure, dimenticai quel foglio, e nonostante quel foglio restò. Ebbi notizie di colui che l'avea firmato, seppi tutto di lui, ed ora sono pochi giorni partii dal Belgio con quel foglio presso di me.

ANASTASIO

Per quanto sia interessante la vostra storia, madama, poichè dopo questo racconto mi permetterete di chiamarvi madama, non è meno oscura di me. Io tutto ho compreso, ma non so conoscere che cosa io abbia a fare in questa storia, alla quale ho preso il più grande interesse.

CECILIA

Io vengo a riscuotere alla vostra banca l'obbligazione del mio amante; ecco tutto.

ANASTASIO

Ecco tutto. Ciò è sufficiente. E la vostra obbligazione a quanto ascende?

CECILIA

Un' inezia, un regalo da collegiale, da figlio di famiglia: ventimila lire.

ANASTASIO

Eh, non c'è male! Un' altra dimanda. Mi direste per qual ragione sono io quello che deve pagare la vostra obbligazione?

CECILIA

Io non vi avrei mai fatto torto, voi godete la fiducia universale.

ANASTASIO

Ma credo che quest'obbligazione non sarà firmata da me, poichè io non ho mai avute avventure amorose, e in tutti i casi non mi sono mai costate tanto.

CECILIA

No; certamente.

ANASTASIO

Allora non è della fiducia che io godo, che si deve trattare, ma sibbene di quella di colui che vi ha fatta l'obbligazione.

CECILIA

Verissimo, ed io mi rivolgo a voi, perchè voi potrete con sicurezza pagare un'obbligazione fatta e firmata dal Conte Guglielmo Rocca-acuta, il quale ha dei depositi presso di voi.

ANASTASIO

Il Conte Guglielmo!

CECILIA

Egli appunto. Egli pure è stato giovane, ha commesse delle imprudenze, ed ha cercato di ripararle.

ANASTASIO

Commettendone delle nuove.

CECILIA

Sono dolente che vediate sotto cattivo aspetto quest'azione del Conte Guglielmo, che egli era in dovere di fare. Del resto io vi mostrerò quest'obbligazione. Eccola. *(glie la presenta)*.

ANASTASIO

È infatti tutta di suo carattere. È vero che io sono il depositario di qualche somma del conte Guglielmo, ma perchè non vi rivolgete a lui?

CECILIA

Io sperava che voi non mi aveste fatta questa domanda. Voi dovreste comprendere che non è così facile il rivedere colui che ha fatto l' infelicità della vostra vita. Vi è di più; io non gli perdonerò il suo tradimento, ma nonostante so comprendere tutti i riguardi della sua presente posizione; non vorrei dar luogo all'imbarazzo con cui ci troveremmo ambedue l'uno di fronte all' altra. Egli è uomo di età e di molta reputazione, ha un figlio, ha molte convenienze...

ANASTASIO

In questi giorni è stato fatto cavaliere...

CECILIA

Figuratevi! Io non agirei con lealtà, presentandomi a lui presentemente.

ANASTASIO

Tuttociò è vero, ma non basta per indurmi a pagare un' obbligazione di ventimila lire.

CECILIA

Eppure, voi lo conoscete, questa obbligazione è scritta da lui.

ANASTASIO

Ventitrè anni sono.

CECILIA

Si, ed io mi presento ad esigerla quando egli è in condizione di poterla soddisfare; sono discretissima.

ANASTASIO

Ma ventitrè anni nella vita d' un uomo sono ventitrè secoli.

CECILIA

Ma l' onore è sempre la medesima cosa.

ANASTASIO

Secondo; anche l' onore, o meglio, la maniera d' intendere l' onore, subisce in ventitrè anni grandi modificazioni. Io però non voglio discutere se sia valida o no l' obbligazione; è un affare di coscienza. Io voglio dirvi solamente che non la pagherò, ammeno che non ne riceva espresso ordine dal sig. Guglielmo.

CECILIA

Come volete. Raccontate pure questa storiella al sig. Conte.

ANASTASIO

Io mi farò un dovere di rinfrescargli la memoria su questo episodio della sua gioventù, e sarò ben lieto se io sarò il mezzo per cui egli potrà chiudere questa partita e rimediare al suo errore.

CECILIA

Non mi era ingannata fidando sopra la vostra gentilezza. Adesso mi farete il favore di condurmi presso il sig. Armando che si è posto ai miei ordini.

ANASTASIO

Passate, madama, voi lo troverete presso mia figlia insieme al giovane conte Roberto. A proposito, voi conoscete il signor Roberto; sapete che è figlio del conte Guglielmo?

CECILIA

Mi pare che mi sia stato presentato con questo nome. Signor Anastasio, a rivederci.

ANASTASIO

(accompagnandola alla porta)

Madama, ai vostri comandi.

Scena X.

ANASTASIO *solo*

Non si può giammai prevedere quanto male produca un' imprudenza. Se ne risentono gli effetti fin dopo ventitrè anni. Beato co-

lui che non amò giammai. Eppure anch'io sono un filantropo. Lo dicono, lo dicono tanto che qualche volta sto per credervi anch'io. Non vi è cosa più utile, non affare più vantaggioso di esser creduto filantropo e non esserlo. Tutto va a vele gonfie. Si raccolgono degli orfani coll' intenzione di valersene; non si sa mai cosa possa succedere. Certe volte cascano i complici dalle nuvole. Tutto sta nel sapersene servire ed esser fortunato. Io credo di esserlo. È tempo che approfitti del mio lavoro. Gli affari del signor Alessio devono andar male perchè vanno troppo bene; egli lo teme già; quando ne sia sicuro mercè l' assicurazione di persona di cui non possa diffidare, io guadagno e resto sempre la fiducia in persona. Che bella cosa è l' ingegno.... e la fortuna *(indicando Gustavo che giunge opportunamente)*.

Scena XI.

Gustavo e detto

(Gustavo ha sotto il braccio il libro d' Alessio che posa sul tavolo).

ANASTASIO

Buon giorno, Gustavo.

GUSTAVO

Buon giorno, signor Anastasio.

ANASTASIO

Ti appresti a quanto vedo, a lavorare per il sig. Alessio?

GUSTAVO

Infatti ho preso il suo libro lasciatomi da lui.

ANASTASIO

Sedi, ho bisogno di parlarti.

GUSTAVO *sede*

(Ho sempre odiato i colloqui in cui bisogna sedersi; quest' invito mi è sempre sembrato una premeditazione).

ANASTASIO

Dimmi, Gustavo, mi permetti tu che in poche parole compendii la storia della relazione che ci unisce.

GUSTAVO

Io non mi stanco mai di ascoltare il racconto dei benefizii ricevuti.

ANASTASIO

Non si tratta di questo; ho fatto il mio dovere; ogni uomo deve assistere la gioventù per aprirle una via, poichè tu ti sarai accorto che hanno solamente diritto di pretenderla ad uomini coloro che hanno una posizione, un nome o dei denari.

GUSTAVO

Ciò è desolante.

ANASTASIO

Non mi fare simili osservazioni. Simili desolazioni spettano a chi se le merita. Chi vuol esser povero non deve far altro che filosofare sopra la umana società. Per me non vi è cosa più ridicola e compassionevole d'un pezzente che predichi il disinteresse. Io appunto perchè cerco di fare del bene, se posso, vorrei insegnare ai giovani queste mie massime. Ecco perchè io ti tolsi da una condizione che non avrebbe potuto giovarti, perchè allora il sig. Alessio era pressochè povero.

GUSTAVO

Infatti voi avete fatto molto per me.

ANASTASIO

No, io non avrei fatto nulla, se tu non avessi approfittato delle mie lezioni.

GUSTAVO

Nonostante io ho cercato sempre di corrispondere alle vostre premure.

ANASTASIO

Or ora lo vedrò. Tu sei giovane, sei intelligente, devi dunque sapere che cosa sia l' ambizione.

GUSTAVO

Si, l' ambizione è il desiderio dell' emulazio-

ne, è una nobile fiamma che brucia nel petto di tutti i giovani, che illumina i più bei sogni di una fervida mente, che....

ANASTASIO

Tutto ciò è troppo; tu ti lasci trasportare, ed è male. Meno poesia. Non vi è strada piò facile a sbagliarsi che quella che crediamo indicataci dall' ambizione. Certe volte per coloro che l' intendono a traverso, l' ambizione è un sogno che ci costa ogni sacrifizio. Vi è anche l' ambizione di essere infelici, ed è l' ambizione dei poeti, de' filosofi e dei repubblicani. Quest' ambizione io chiamo follia. Per me l' ambizione è l' unico pensiero di colui che voglia essere padrone del proprio avvenire di colui che passa sovra a tutto, che tutto stima minore del suo disegno ed arriva alla sua meta. Quando si è ambisiosi non bisogna mai sognare. Un ambizioso veglia sempre ed è sempre solo; non ha affetti, ha solo un fine, ed a quello coordina tutte le sue azioni, tutto il suo cuore, supposto che egli possa continuare ad avere un cuore.

GUSTAVO

Oh, ma ciò è impossibile; come può vivere un uomo senza cuore?

ANASTASIO

Meglio d'ogni altro. Patologicamente è libero dai mali d'ipertrofia, psicologicamente incapace d'imprudenze. Ma, non dare a questa frase, uomo senza cuore, il significato odioso che le si vuol dare; pensa che io voglio significar solamente uomo prudente. Io torno alla mia prima domanda: sei tu ambizioso? Se tu me lo negassi, io perderei tutta la fiducia nella gioventù presente. Io perchè ti ho creduto tale; ho voluto interessarmi della tua sorte. Io voglio che tu sia mio figlio, che un giorno tu mi debba essere debitore di tutto; affidati alla mia esperienza, secondami in tutto, non avrai a pentirtene.

GUSTAVO

Ebbene, che volete voi?

ANASTASIO

Io voglio che tu ti adopri con me alla buona riuscita di un affare. Ormai la tua fortuna dipende dalla mia. Tu hai il libro d'Alessio?

GUSTAVO

Ebbene?

ANASTASIO

È necessario che noi lavoriamo insieme sopra quel libro. L'affare che Alessio faceva insieme con me è riuscito male.

GUSTAVO

Voi errate, signor Anastasio, Alessio ha guadagnato.

ANASTASIO

Io ti dico che Alessio ha perduto e che noi dobbiamo dimostrarglielo coll' andamento della scrittura. Egli ha fiducia di noi e di te specialmente.

GUSTAVO *alzandosi*

Che intendete di dire?

ANASTASIO

Io intendo annunziarti la sventura sopravvenuta ad Alessio.

GUSTAVO

Colla perdita dei denari impiegati presso di voi?

ANASTASIO

Precisamente.

GUSTAVO

Ma essa lo rovinerebbe.

ANASTASIO

Eh no, Alessio è ricco.

GUSTAVO

Ma scusatemi, sig. Anastasio, noi incorriamo presentemente in uno scambievele errore. Io non v' intendo. I vostri affari sono stati sempre fortunati; tutti coloro che si sono fidati in voi, mercè il vostro nome, la vostra operosità hanno avuto buon frutto

delle loro sostanze. Ora com'è che Alessio può aver perduto?

ANASTASIO

Fammi il favore d'intendermi, giacchè io credo di sapermi spiegare e so di averlo fatto, Alessio ha perduto il suo capitale, noi dobbiamo mostrarglielo.

GUSTAVO

Oh che dite! ma egli è mio padre.

ANASTASIO

Ed io cosa sono? Non ti ho io tolto dalla miseria meglio di quello che egli non ti abbia tolto dalla strada? Lasciar morire di freddo un trovatello mentre è nelle fasce è una pietà; dargli la vita, la speranza, forse la ricchezza mentre è adulto, mentre è uomo, è più che salvarlo, è più che toglierlo al freddo e alla fame. La vita senza uno scopo è una infelicità. Senza di me, tu dovresti maledire chi ha voluto compiere una buona azione, conservandoti a sentir tutto il peso della tua posizione.

GUSTAVO

Perdonatemi, ma non è una buona azione quella a cui vorreste costringermi.

ANASTASIO

Prima di tutto voi dovreste comprendere che se io non merito ricompensa da voi,

perciò che ho fatto, tanto meno merito dei rimproveri. Io non vedo ragione perchè dobbiate assumere il contegno di una vergine romana che si tenti sedurre. Qui non v'è nessuno che voglia farvi commettere una cattiva azione, io non voglio comprarvi. Qui siamo in casa mia, nel mio banco di affari; io vi ho allevato come figlio si, ma ancora come aiuto nelle mie faccende. Qui non si tratta che di un affare commerciale che io regolo nello stesso modo con cui ho regolato gli altri.

GUSTAVO

Ma, sig. Anastasio, io trovo una differenza...

ANASTASIO

Peggio per voi; trovar delle differenze è un difetto.

GUSTAVO

Un difetto?

ANASTASIO

Datemi quel libro.

GUSTAVO

Oh non mai *(lo prende)* questo libro è affidato alle mie cure ed alla mia onestà, io non posso cedervelo.

Scena XII.

Alice e detti (Alice inosservata resta in ascolto)

ANASTASIO

Gustavo, non diffidate di me, di me che ho il diritto di chiamarmi vostro padre. Obbeditemi come avete sempre fatto. Finalmente io non so perchè oggi debba essere ad un tratto tutt'altro per voi.

GUSTAVO

Io vorrei obbedirvi, ma...

ANASTASIO

Datemi quel libro.

GUSTAVO

No, io non posso!

ANASTASIO

Datemi quel libro, lo voglio!

ALICE

(*Che si è frattanto avvicinata a Gustavo, gli strappa il libro che egli tiene dietro la schiena, vi toglie destramente la lettera che ella vi ha posta nel primo atto, e dà il libro ad Anastasio*).

Ecco fatto. Io non vedo perchè dobbiate adirarvi per così poco, prima di tutto voi, padre mio, che siete così calmo e che amate Gustavo, poi voi, Gustavo, che non avete mai contraddetto a nessuna delle

preghiere di mio padre. (Povero Gustavo! egli si trovava in un bello imbroglio!)

GUSTAVO

Oh che avete fatto, Alice!

ALICE

State sicuro che non ho fatto niente di male, ho rimediato a tutto. Ecco, mio padre ha quel libraccio nelle sue mani, perchè pare che egli desiderasse quel libro. Ebbene, che se lo prenda; io non so comprendere come voi non desideraste sbarazzarvi di quel peso.

ANASTASIO

Non è strano infatti che Gustavo non volesse consegnarmelo?

ALICE

Stranissimo! guardate dove possono farsi dei misteri.

ANASTASIO

Io m'inquietava nel vedere che Gustavo si rifiutasse accondiscendere ad un mio ordine. Tu non potevi giungere più a tempo.

ALICE

(Infatti, è vero).

GUSTAVO

(Ella, ella stessa!).

ANASTASIO

Gustavo, pensate a ciò che vi ho detto *(parte)*.

Scena XIII.

Gustavo e Alice

ALICE *timorosa*

Perdonatemi, Gustavo, è per mia cagione che voi avete dovuto sopportare questo disturbo?

GUSTAVO

Per vostra cagione?

ALICE

Si, voi siete un nobile giovine, voi affrontavate quei rimproveri che spettavano a me sola.

GUSTAVO

Alice, voi meritar dei rimproveri? E chi potrebbe farveli? E perchè?

ALICE

Io li aspettava da voi. Io non doveva avere il coraggio di comparirvi davante,

GUSTAVO

Che dite, Alice, io non v' intendo.

ALICE

Voi forse, gentile, volete farmi non sentire il peso della mia determinazione. Io ve ne sono grata, perchè sono debole. Sono una povera fanciulla che non sa mentire. Oh abbiate pietà di me Gustavo, non badate come io parlo.

GUSTAVO

Alice, voi mi avete sorpreso qui con vostro padre, voi mi avete tolto quel libro, io non so comprendere come tuttociò....

ALICE

E perchè non volevate cederglielo?

GUSTAVO

Perchè io non doveva. Ed egli forse a quest'ora!...

ALICE

No, non temete io sono più furba di voi, sono una donna. La tenevate dunque cara?

GUSTAVO

Oh io non doveva cederglielo.

ALICE

Ma essa è presso di me, io l'ho tolta.

GUSTAVO

Che cosa?

ALICE

La lettera. Guardate *(togliendosela dal seno ove l'aveva nascosta)*.

GUSTAVO

La lettera? ma io non intendo.

ALICE

Come! voi non avete?....

GUSTAVO

No...

ALICE

Mio Dio!

GUSTAVO

Oh datemela!

ALICE

No, prima vorrei morire *(tentando nascondersela)*.

GUSTAVO

Alice, datemi quella lettera. Un lampo mi rischiara la mente. Io sono infelice, ma vedo balenarmi davanti il paradiso, e dimentico tutto. Oh datemi quella lettera, poichè io non posso restare in questa terribile incertezza.

ALICE

Oh per pietà, Gustavo, davanti a voi non posso, io morirei di vergogna.

GUSTAVO

Oh no, no! *(glie la toglie)* guardate, io la leggerò qui a' vostri piedi, in ginocchio davanti a voi per la immensa felicità che vi devo, poichè,... lasciate che io la legga.... *(scorre rapidamente la lettera)* poichè io sono veramente felice! — Oh non vi nascondete, Alice, oh io vi amo tanto!

ALICE

Voi mi amate, Gustavo?

GUSTAVO

È un secolo che ti amo, che lotto con me stesso.

ALICE

Ed io, ed io, oh diteglielo voi, mio Dio, ditegli voi quanto io l'amava!

GUSTAVO

Lascia, Alice, che io senta tutta la felicità promessa da queste parole. Io sono infelice, mia cara, e tu hai potuto amarmi?

ALICE

Gl' infelici hanno bisogno di amore, lo sento ben io, Gustavo, io che da molto tempo...

GUSTAVO

Prosegui; da molto tempo... mi amavi?

ALICE

(Accenna di si).

GUSTAVO

È vero, tu non devi confessarmi il tuo amore con quelle parole che tutti usano per mentire. Tu devi parlare tacendo, cogli occhi, coll' anima, ed io ti comprenderò sempre. Io pure ho tanto taciuto!

ALICE

Tu?

GUSTAVO

Si, io, perchè non credeva di avere il diritto di amare. Tu mi conosci; la malignità degli uomini, la loro indiscrezione non hanno permesso che a te restasse ignorata la mia storia. Tu sai come io mi trovassi in questa casa che non è la mia,

stretto ad un uomo che non potrà mai dimenticare quello che ha fatto per me, che saprebbe ricordarmelo, ed io non voleva abbandonarmi dietro ai miei sogni, affacciarmi di contrabbando nel paradiso, perchè un rimprovero dovesse ad un tratto rigettarmi nella realtà. Io morirei di vergogna e di dolore. Oh! ma da questo momento tutto dimentico, non mi ricordo nemmeno d'aver pianto; vi sono degli istanti che cancellano un secolo di dolore.

ALICE

E promettono un'êra di felicità.

GUSTAVO

Ed è quello in cui due anime s'incontrano come noi, e come noi si giurano...

ALICE

Amore eterno! *(abbracciandosi).*

ARMANDO *di dentro*

« Vien dietro a me e lascia dir le genti. »

GUSTAVO

Parti, Alice, io non voglio che costoro ti trovino con me.

ALICE

Addio *(parte).*

Scena XIV.

Armando, Cecilia e Gustavo

ARMANDO *continuando*

« Giammai la cima per soffiar dei venti » Dante Alighieri, al quale dovete perdonare, madama, se mi ha costretto a darvi del *tu*, recitando questi versi, per dirvi in poesia classica che io sono ai vostri ordini, pronto a condurvi ovunque vogliate.

CECILIA

Mi dispiace di non potervi ringraziare altro che in prosa.

ARMANDO

L' ho più caro, perchè sarete più sincera. I poeti sono grandi bugiardi, che fabbricano menzogne misurate in piedi e qualche volta rimate.

CECILIA

Eppure mi avevano detto che voi eravate poeta.

ARMANDO

È una calunnia, madama, ve l'avrà detto chi mi vuol male.

CECILIA *ad Armando*

È uscito il sig. Anastasio?

ARMANDO *a Gustavo*

E uscito il sig. Anastasio?

GUSTAVO *ad Armando*

Si.

ARMANDO *a Cecilia*

Si.

CECILIA *ad Armando*

Tornerà?

ARMANDO *a Gustavo*

Tornerà?

GUSTAVO *ad Armando*

Non so.

ARMANDO *a Cecilia*

Non so. (Mi par d'essere una linea telegrafica in attività di servizio).

GUSTAVO *salutando*

Signora; Armando *(parte)*.

Scena XV.

Cecilia e Armando

CECILIA

Quel giovane è?... *(interrogando)*.

ARMANDO

Il mio amico Gustavo.

CECILIA

Gustavo?...

ARMANDO

Gustavo. Rispondo al vostro punto interrogativo con un punto fermo. — È Gustavo.

CECILIA

Solamente?

ARMANDO

È un'equazione algebrica non risoluta, un uomo che non ha sopra di sè il peccato originale di un nome.

CECILIA

Sarà fortunato.

ARMANDO

Infatti è libero dalle noie di una successione. Ma non parliamo di ciò, come trovaste il sig. Anastasio?

CECILIA

Gentilissimo.

ARMANDO

È il modello de' banchieri. Avete regolato il vostro affare con lui?

CECILIA

Non ancora, ma siamo d'accordo. Dopo di ciò io partirò tosto.

ARMANDO

E non avete altro da fare quaggiù?

CECILIA

No.

ARMANDO

Veramente?

CECILIA

Credeva che fosse già assicurata la stima della mia sincerità.

ARMANDO

Perdonatemi, l'abito mi trae in errore. Ma siccome mi avevate fatto l'onore di narrarmi una certa storiella....

CECILIA

Quale?

ARMANDO

Una storiella di gioventù....

CECILIA

Spiegatevi.

ARMANDO

Che ebbe principio con due personaggi, e fine con tre...

CECILIA

Ebbene? Io ho sempre trovata ingiusta la natura che voleva tutto addossarmi il peso di una colpa che io non poteva commetter sola, e trovo molto più ingiusto che voi mi chiediate se io voglia prendermi cura di una cosa di cui non sono responsabile. Ponete mente a ciò che vi dico, badate che in questo momento io parlo sul serio. Vi è un'aura che uccide tutti gli animali, ed è un fenomeno della fisica; vi è un'aura che uccide tutte le anime che soffoca ogni sentimento, e questo è un fenomeno della società. In oggi si dimentica tutto, anche di esser madre, e ciò perchè? Perchè vi sono degli uomini che vogliono

dimenticare di essere padri, che abbandonano là sola, colla sua vergogna la donna che hanno sedotta e le dicono: tu hai dei doveri, doveri di madre, sciagurata se vi manchi. Qualche volta questa triste condizione si accetta piangendo, e ciò produce la riabilitazione e il martirio, qualche altra si rifiuta con isdegnosa fortezza, e allora si verifica la protesta seria contro il pregiudizio sociale, qualche altra invece la debolezza si approfitta di se medesima per dirsi vinta, donde nasce quella leggerezza molteplice che alimenta la società e le mille conversazioni, nascono quelle innocenze equivoche che si mostrano per esser sedotte, quelle famose bellezze che salgono e scendono tutti i gradini della fortuna. Eccovi una risposta più seria di quello che non meritasse la vostra dimanda.

ARMANDO

Avete ragione, madama, non bisogna toccare certi tasti....

CECILIA

Io volai via come un uccello. Nel grembo della società abbandonai ciò che la società mi aveva dato. Dove? Nel mondo. Ebbi un solo pensiero, pensiero da giovanetta, poichè sono molti anni. Composi due ver-

si, li scrissi, e li regalai al mio fanciullo, o meglio, li regalai a colui sulle cui spalle cascarono.

ARMANDO

È una burla graziosa, è un grazioso regalo; due versi coll'accompagnamento di un fanciullo, o meglio, un fanciullo coll'accompagnamento di due versi.

CECILIA

Ho avuto la debolezza di non dimenticarli. e sapete perchè? Perchè sono i soli che abbia fatti. Uditeli:

Parte col verno e coll'estate bella
Forse ritornerà....

ARMANDO

La rondinella!

CECILIA

Come! Voi li sapete?

ARMANDO

No, ho preveduto la rima. (Guarda che graziosa combinazione, guarda a che filo sottile sono attaccati i segreti. Oh potenza della poesia!) Ho preveduto la rima perchè *bella* fa quasi sempre rima con *rondinella;* io credo anzi che non ve ne siano altre. (Povero Gustavo, io ti auguro di dimenticare assolutamente questa rima).

CECILIA

A proposito di sincerità voi non avete a lamentarvi di me.

ARMANDO

E ve ne sono grato, come ne sarò degno, poichè tutto ciò che ho inteso non uscirà dalla mia bocca; ardisco sperare che questa confidenza sarà una specie di privilegio.

CECILIA

Certamente; io so conoscere gli amici, e noi ci conosciamo da qualche mese.

ARMANDO

(Meno male per Gustavo).

CECILIA

E dopo questa prova della mia amicizia, ho diritto di chiedervi il braccio.

ARMANDO

Io il dovere di presentarvelo...

CECILIA

Io quello di profittarne, per quanto mi sia doloroso di rubarvi quelle ore che voi consacrereste alla vostra bella....

ARMANDO

(dandole il braccio e partendo).

Forse ritornerà la rondinella — (Povero Gustavo!).

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

La stessa Sala

Scena I.

Anastasio e Guglielmo

ANASTASIO

Io non so dirvi nulla di più, non so, nè voglio consigliarvi, perchè è un affare delicato. Io tratto le obbligazioni quando sono puramente commerciali; questa è assai diversa: è un affare di coscienza.

GUGLIELMO

E ventimila lire sono un affare di borsa. Per dirvi la verità, io non mi sento niente disposto a soddisfare questo debito.

ANASTASIO

Voi dovete far ciò che vi piace; intanto vi condurrò questa signora Cecilia la quale ci attende. Dopo il vostro colloquio, io pure, se me lo permettete sarò in grado di darvi qualche consiglio, per ora...

GUGLIELMO

Vi raccomando il silenzio. Voi comprendete

che il mio decoro, la mia posizione, la onorificenza testè ricevuta...

ANASTASIO

Non temete, conosco i dovuti riguardi *(Anastasio esce)*.

GUGLIELMO

È strana questa combinazione. Dopo ventitre anni! Ecco che io sono commosso come si trattasse di un primo colloquio di amore. Quante imprudenze ho commesso nella mia gioventù; bisogna ben dire che io me ne sono pentito abbastanza. E se qualchedano lo sapesse! Guardate che trista posizione. Eccola, è lei, è veramente lei; è invecchiata come me, ma nonostante io la riconosco, è sempre la medesima Cecilia.

Scena II.

Anastasio Cecilia e detto.

ANASTASIO

Signori, ecco io vi ho condotti l'uno alla presenza dell'altro. Adesso...

GUGLIELMO

No, no restate, sig. Anastasio.

CECILIA

Restate; non è già un colloquio di amore.

Signor conte, io godo nel vedervi in sì buono stato di salute.

GUGLIELMO

Grazie.

CECILIA

Voi non vi aspettavate la mia visita, io era morta per voi.

GUGLIELMO

Infatti, io vi credeva...

CECILIA

Morta, colla vostra obbligazione.

GUGLIELMO

No, ma almeno assai lontana.

CECILIA

Solo da pochi giorni io sono ritornata in questo paese; voi potete comprendere che era abbastanza forte la causa...

GUGLIELMO

Il sig. Anastasio me ne ha parlato; io sono restato molto meravigliato; non ve lo nego.

CECILIA

I vostri affari, la vostra fortuna, e ventitre anni possono avervi fatto dimenticare molte cose. Però voi mi riconoscete?

GUGLIELMO

Si.

CECILIA

Io sono Cecilia, un tempo la giovane Cecilia, presentemente la vedova del capitano Bartelais.

GUGLIELMO

Ah voi siete vedova?

CECILIA

Si.

GUGLIELMO

E vostro defunto marito, il capitano...

CECILIA

Bartelais.

GUGLIELMO

Bartelais, non vi lasciò nessuna fortuna?

CECILIA

No disgraziatamente; mille sventure lo bersagliarono, l'ultima fu una palla che egli ricevette a Solferino.

ANASTASIO

Poveretto!

CECILIA

Più tardi, quando per me si fece sentire la mancanza della successione coniugale, io ebbi vaghezza di riandare colla memoria la mia vita passata, e cominciando dalle prime cagioni che mi avevano condotto a così varie avventure, io mi sovvenni di voi e... degli obblighi che avevate con me.

GUGLIELMO

E voi fate risalire a me la colpa di quel lungo romanzo di cui sembra si compongano i vostri quarant'anni?

CECILIA

Quarantadue; se vi rammentate, io ne aveva allora diciannove. Si, io senza accusarvi, diamine, sarebbe un poco tardi, riconosco 'che se io non vi avessi conosciuto, se non vi avessi amato, avrei viaggiato meno, ma sarei stata più felice.

GUGLIELMO

E adesso voi tornate....

CECILIA

Semplicemente per mostrarvi un foglio che voi spontaneamente scriveste prima di abbandonarmi. Vent' anni sono io sarei corsa a voi piena di fiducia e d' imprudenza, adesso invece io mi sono presentata al sig. Anastasio come al vostro banchiere, piena di riguardi e di convenienza.

GUGLIELMO

Signora, voi avete fatto inutilmente il vostro viaggio. Io trovo ridicolo che si debba pagare dopo ventitre anni un' obbligazione fatta in un momento di spensieratezza.

CECILIA

Eppure, sig. Conte, voi confessate che questa carta è scritta di vostra mano.

GUGLIELMO

Vi prevengo però che sarebbe inutile che la presentaste ai tribunali. Essa non varrebbe.

CECILIA

Lo so.

GUGLIELMO

Or bene, la prescrizione esiste negli affari civili come in ogni altro. Ormai il nostro amore, il nostro capriccio risale ad un tempo troppo lontano. Vi è prescrizione assoluta così pel cuore come pei contratti.

CECILIA

Voi non ragionate da gentiluomo, signor Conte.

GUGLIELMO

Madama, dopo ventitre anni non vi accordo il diritto di parlarmi come un dì mi parlavate.

CECILIA

Permettetemi di dirvi che vi sono certi obblighi pei quali l'invocare la prescrizione è una vergogna. Vi sono certi diritti che si ha sempre diritto d'invocare.

ANASTASIO

E questi, perdonatemi se entro in questa questione, sono i diritti di una madre.

CECILIA

Io divenni madre.

ANASTASIO

Ebbene, sostenete voi questi vostri diritti nell'interesse del figlio vostro?

GUGLIELMO

(Misericordia! ecco anche il fanciullo.)

CECILIA

No, io li sostengo per mio conto, ma ciò è

lo stesso. Credete che se avessi oggi con me mio figlio, mi presentassi da voi? No, perchè egli avrebbe da tanto tempo perdonato a sua madre la colpa, nè potrebbe oggi perdonare a suo padre l'abbandono.

GUGLIELMO

Voi abbandonaste quel fanciullo.

CECILIA

Nello stesso modo con cui io era abbandonata.

GUGLIELMO

Come vedete, tutto è sciolto; signora, voi avreste dovuto non partirvi dal luogo ove dimoravate.

CECILIA

In ogni caso io non avrò gettato il mio viaggio, saprò, se non altro, vendicarmi.

GUGLIELMO

Signora, voi dovreste conoscere per esperienza quanto io sia poco solito a temere le ire delle donne.

CECILIA

È perciò che io non insisto e vi lascio; vi lascio perchè mi è sorto il pensiero di cercare mio figlio, di cercare il figlio del conte Guglielmo di Rocca-acuta, ed io spero di trovarlo; spero almeno di trovare chi per mancanza di genitori legittimi, non rifiuti di dirsi pubblicamente mio e vostro figlio. Signor conte, io avrò l'onore di inviarvi

la vostra obbligazione per mezzo del figlio nostro, o di citarvi in giudizio a nome suo. Frattanto, a rivederci. Signor Anastasio, a rivederci! *(parte)*

SCENA III.

Anastasio e Guglielmo

GUGLIELMO

Che ha detto?

ANASTASIO

Ha detto che ella vi citerà in giudizio a nome di suo figlio; un figlio è ciò che si possa avere di più facile.

GUGLIELMO

Ma ella sta adesso per far nascere uno scandalo.

ANASTASIO

Io temo di avere commesso un errore non consigliandovi a levarvi dattorno quella donna.

GUGLIELMO

Credete?

ANASTASIO

E astuta come un serpente.

GUGLIELMO

Che devo fare io?

ANASTASIO

Arrendervi, pagarle l' obbligazione. È neces-

sario pel vostro decoro. Essa non cesserebbe dal perseguitarvi, e il vostro nome sarebbe sulle labbra di tutti. Io non credeva che l'affare fosse tanto serio, specialmente se si riguarda a colei, con cui si ha da fare. Come avete potuto amare una simile donna?

GUGLIELMO

Chi lo avrebbe detto!

ANASTASIO

Io non vedo altro rimedio....

GUGLIELMO

Che....

ANASTASIO

Pagare le ventimila lire.

GUGLIELMO

È duro però saldare un debito contratto così inconsideratamente dopo ventitre anni.

ANASTASIO

È vero, ma nel vostro caso, io vorrei prima di tutto che il mio nome non fosse in balìa di una donna ciarliera. È una fatalità.

GUGLIELMO

È una fatalità.

ANASTASIO

Inesorabile. Quando ella abbia ricevuto le ventimila lire, partirà e per voi sarà morta assolutamente.

GUGLIELMO

Ebbene, pagatele la obbligazione, ma vi raccomando che quest'affare resti fra di noi, io non aprirò mai bocca su ciò.

ANASTASIO

E tutto sarà finito.

GUGLIELMO

Felice voi che non avete mai commesso simili follìe.

ANASTASIO

È ben vero però che non ho nella mia vecchiaja rimembranze di giorni felici....

GUGLIELMO

Eh, eh! *(ridendo con soddisfazione)*.

ANASTASIO

(Nè ventimila lire da pagare, balordo!)

GUGLIELMO

Ci siamo intesi.

ANASTASIO

Io pagherò.

GUGLIELMO

Ma silenzio. Ecco mio figlio, anche sul nostro matrimonio siamo d'accordo, parlatene con lui, egli desidera affrettarlo. *(parte)*

ANASTASIO

(Dopo di aver pensato un istante) Bisogna convenirne, io ho delle magnifiche idee, e mi trovo stranamente secondato dal caso; sono solo, non occorre che dica da Dio. Questa

donna sembra giunta apposta per farmi guadagnare ventimila franchi; infatti... ecco Roberto, approfittiamone tosto.

SCENA IV.

Alessio — Armando — Alice — Erina — Roberto, poi Gustavo e detto.

ARMANDO

La passeggiata è dunque combinata, non potevamo trovare un tramonto più incantevole.

ANASTASIO

Signor Roberto, io cercava di voi, ho bisogno di parlarvi, favorite passare in questa stanza.

ROBERTO

Eccomi, sig. Anastasio; non mi abbandonate per la passeggiata.

(Escono Anastasio e Roberto)

ARMANDO *ad* ALICE

Me ne accorgo, voi appartenete piuttosto alla scuola romantica che a quella classica.

ALICE

Io non appartengo a nessuna scuola; io vi parlo secondo il cuore. Io amo più il tramonto che l'alba, come amo più l'autunno della primavera.

ARMANDO

Vi piace la morte?

ALICE

Mi piace la melanconìa. Il tramonto è la quiete.

ARMANDO

Ma la gioventù ama la vita, e la vita sta nell' alba, nel mezzogiorno.

ALICE

Non sempre, molte volte si chiude nell' ombra e nel silenzio.

ARMANDO

Perdonatemi, io sono indegno di comprendervi, e mi limito solamente ad accompagnarvi a questa passeggiata ripetendovi che questo tramonto mi alletta.

ALESSIO

È ciò che diceva anch' io poco fa; il sole ci rammenta la nostra giovinezza, i fiori ci rammentano le nostre illusioni....

ARMANDO

Che sul tramonto svaniscono. Andiamo?

ALICE

Mi dispiace di dovervi trattenere ancora un poco, ma io aspetto un' altra persona che prenderà parte a questa passeggiata.

ARMANDO

Chi?

ALICE

Aspetto la signora Cecilia, la signora presen-

tatami da voi, che mi ha impegnata ad attenderla e che ha lasciato adesso mio padre.

ARMANDO

Ella?

ALICE

Appunto.

ARMANDO

In questo caso aspettiamo. *(chi non era seduto siede).*

ERINA

(sottovoce ad Armando)

Appartieni alla scuola classica tu?

ARMANDO

Io? Sentite, signori, che razza di dimande mi muove Erina. Ella mi dice se io appartengo alla scuola classica.

ALICE

La discussione che avete fatta con me, ci da ragione a credere che voi siate di quella scuola.

ARMANDO

Io non lo so veramente, il più delle volte non lo sanno nemmeno coloro che ne discutono fortemente. Io trovava strano solamente che Erina volesse intavolare con me una questione letteraria.

ERINA (*sottovoce*)

Io ho forti ragioni di credere che tu appartenga alla scuola classica.

ARMANDO

Perchè ?

ERINA

Perchè ti piacciono le antichità.

ARMANDO

Temo che non debba essere una questione letteraria. Ma spiegami ......

ERINA

È quello che io cerco: in brevi parole, tu non verrai a quella passeggiata.

ARMANDO

A proposito di classicismo, ti prego di esser chiara.

ERINA

La sono, tu resterai in casa.

ARMANDO

Tutto ciò è chiaro, ma mi sapresti dire come codesto tuo capriccio abbia relazione colla scuola classica. È una curiosità.

ERINA

Perchè tu sei troppo innamorato delle cose antiche, ed io non voglio che tu prenda per pretesto passeggiate in mia compagnia, per farvi degli studj sopra...

ARMANDO

Sopra che cosa?

ERINA

Sopra colei che aspettiamo.

ARMANDO

La signora Cecilia?

ERINA

Si.

(Entra Gustavo)

ARMANDO

Oh conseguenze di un viaggio! Meno male, la gelosìa è indizio di amore; nonostante questa gelosìa mi mortifica; io mi vergogno che costei abbia potuto destare i tuoi sospetti. Gustavo, vuoi tu prendere il mio posto in una passeggiata?

GUSTAVO

Presso di te, Erina?

ARMANDO

Già, presso di lei.

GUSTAVO

Temo di non saperti rappresentare.

ERINA

Non temere, io voglio solamente che egli resti.

ARMANDO

Il che vuol dire che ella fa a meno di tutti e due. La donna si emancipa.

ALICE

(sottovoce a Gustavo)

Gustavo, tu verrai meco, non è vero?

GUSTAVO

Io non vorrei perdere un minuto della gioja che tu mi riserbi.

SCENA V.

Anastasio — *Roberto* (che tornano) e *detti*

ROBERTO

(Che razza d'idea ebbe mio padre di fare il Don Giovanni!) *(sottovoce ad Anastasio)* Ebbene, io pagherò questa somma; del resto chi sborserà i ventimila franchi infin dei conti sarà mio padre; chi ha fatto il male, vi rimedii.

ANASTASIO

Ma silenzio!

ROBERTO

È nel mio interesse.

ANASTASIO

La passeggiata cui credo prenderà parte questa signora Cecilia, vi potrà offrire occasione per parlargliene.

ALESSIO

Io cercava di te, Gustavo, ed inutilmente, sembra che tu ti nasconda.

GUSTAVO

Oh no, mio vecchio amico, io non sapeva di trovarvi, io lavorava.

ALESSIO

Forse intorno a' miei libri? Oh, a proposito, ecco qua il sig. Anastasio: parliamo un poco d'affari?

ANASTASIO

Non ne parliamo, caro signor Alessio, io sono in un mare d'incertezze; non so che cosa pensare.

ALESSIO

Ma voi mi spaventate.

ANASTASIO

No, io non voglio darvela per disperata...

ALESSIO

Ma dunque vi è ragione di temere....

ANASTASIO

Calmatevi, voi vedrete il resultato delle operazioni dai vostri libri che sono presentemente nelle mani di Gustavo.

GUSTAVO

Nelle mie?

ANASTASIO

Precisamente, non li avete voi ricevuti da Alessio?

ALESSIO

Parla, Gustavo, dimmi tu ciò che sembra non abbia il coraggio di dirmi il sig. Anastasio.

ANASTASIO

Calmatevi, vi ripeto, egli per ora non saprebbe dirvi più di me. Non possiamo co-

noscere ancora come si risolverà la crisi che attraversano adesso le nostre operazioni. Potrei adesso mostrarvi il punto a cui ci troviamo, ma prima di tutto stiamo per partire, poi, come vi ho detto, i libri sono tuttora presso il nostro Gustavo.

GUSTAVO

Signore!

ANASTASIO

Gustavo, ebbene?

ARMANDO

Che c'è? s'offusca il tramonto?

ALICE

(sottovoce a Gustavo)

Gustavo, per pietà tacete.

ROBERTO

(che ha veduto, con ironìa)

No, si rasserena.

ALICE

(come sopra) La colpa è mia, se quel libro.... ma che cosa ho fatto di male?

GUSTAVO

(Povero angelo, se sapesse!)

ARMANDO

Non vi è argomento più nojoso a trattarsi di quello che riguarda gli affari. Signor Alessio, Erina vi prega di rimettere ad altra volta un tal soggetto.

ERINA

Infatti, preferisco una passeggiata.

ANASTASIO

(*sottovoce a Gustavo*)

Io non dovrei aver bisogno di rammentarvi che ho il diritto di essere obbedito.

GUSTAVO

Io non so comprendervi.

ALICE

(*che s' interpone*) Ma finalmente sono io la causa del vostro diverbio? Voi vi rammentate, padre mio, che io sono intervenuta già un' altra volta, ed è forse perchè io tolsi a Gustavo....

ANASTASIO

Taci, tu nulla gli togliesti!

ALICE

È quello che io credo.

ARMANDO

Il tramonto si annuvola.

ROBERTO

Per colpa vostra, sig. Anastasio; voi dovete aver torto, non so in che cosa, ma lo penso vedendo che la signora Alice non si schiera fra le vostre file, ma sibbene...

ARMANDO

Dalla parte avversa.

ROBERTO

Ah, l' hai notato anche tu? Io garantisco che

la ragione sta dalla parte di Gustavo, quando lo vedo difeso da sì gentile avvocato.

GUSTAVO

Non ne saresti convinto altrimenti.

ROBERTO

Mi permetterai di tacermi.

GUSTAVO

Avreste dovuto farlo prima.

ROBERTO

È questa una lezione?

ARMANDO

Io trovo che siete molto ameni, preparandovi ad una passeggiata dilettevole.

ALESSIO

(Io non capisco che cosa voglia dire questa scena).

ANASTASIO

Avete ragione, Armando, gli affari non sono per la gioventù.

ALICE

(Non so perchè io debba avere così tristi sospetti.)

GUSTAVO

(Ahimè che sarà di me, ora ch'io non posso più fuggire.)

ROBERTO (*ad Anastasio*)

Sig. Anastasio, mio padre vi ha chiesto per me la mano di vostra figlia, voi l'avete concessa; io desidero che questa sera stessa

sia annunziato a tutti questo matrimonio.

ANASTASIO

Subito, se volete; ma perchè questa risoluzione?

ARMANDO

Il sole si vela, addio il tramonto. Signora Alice, vedo giungere la signora Cecilia, è il segnale della partenza; affrettatelo perchè nulla è più instabile che il tempo, le donne e qualchevolta gli uomini. Vi sono certe tempeste misteriose....

ERINA

Gustavo, tu nutri qualche rancore.

GUSTAVO

Io, e con chi?

ERINA

Per esempio, con Roberto.

ROBERTO

Io ve ne prego, ogni ritardo m'impazienta; d'altronde io voglio assicurarmi dell'amore di vostra figlia.

ANASTASIO

Voi avreste potuto farlo; diamine non spetta a me ad insegnarvi....

ROBERTO

Io temo che non siano stati tutti casuali gli ostacoli che mi hanno impedito di farlo.

ANASTASIO

Oh mia figlia non ha altra volontà che la mia.

ALESSIO

(Che si è avvicinato ad Armando e Alice alla finestra) Che vi sembra della giornata?

ARMANDO

S' annuvola.

ERINA

Io temeva che la voce che corre avesse potuto in qualche modo dispiacerti.

GUSTAVO

E qual voce?

ERINA

Quella del prossimo matrimonio di Roberto.

GUSTAVO

Con chi?

ERINA

Con Alice.

GUSTAVO

Ah! *(gettando un grido)*.

Scena VI.

Servo che annunzia, Cecilia e detti

ARMANDO

Che c' è? Mi pareva di avere udito un tuono.

SERVO

La signora Cecilia Bartelais.

ARMANDO

Ah, no, è un lampo.

CECILIA

Ho tardato?

ALICE

Noi vi aspettavamo.

CECILIA

Una bella compagnia; sarà una passeggiata dilettevole.

GUSTAVO

(Ah! bisogna che io le parli; qual nuova!)

ANASTASIO (*a Roberto*)

Non vi dimenticate... (*indicandogli Cecilia*)

GUSTAVO

(Io lo prevedeva, non era abbastanza infelice!)

ERINA

Andiamo, padre mio, addio, Armando.

CECILIA

Come, non venite voi, mio vecchio compagno di viaggio?

ARMANDO

No, sono stanco; resto qua seduto.

ALICE

E perchè?

ARMANDO

È per meditare una questione letteraria; classicismo e romanticismo.

ALICE

O meglio, è una stranezza.

ARMANDO

È lo stesso.

ERINA

Lasciamolo stare, andiamo. *(partono Cecilia, Alice, Erina, Gustavo, Alessio)*.

ANASTASIO

Venite, Conte Roberto?

ROBERTO

Vi raggiungo tosto.

ARMANDO *(gridando)*

Divertitevi; divertiti, Erina.

Scena IX.

Armando e Roberto

ROBERTO

(passeggia inquieto)

ARMANDO

Ebbene, preferisci far qui la tua passeggiata?

ROBERTO *(fermandosi)*

Tu non puoi sapere ciò che mi accade.

ARMANDO

No.

ROBERTO

Fra le altre senti questa di cui è tua la colpa.

ARMANDO

Mia? Io che sono l'innocenza in persona, che non so distinguere le voci della coscienza da quelle dello stomaco, il rimorso dell'appetito.

ROBERTO

Chi ti consigliò a viaggiare nel Belgio?

ARMANDO

Maledetto viaggio! Anche tu?

ROBERTO

Con qual fine hai tu condotta quella vecchia?

ARMANDO

Maledetta vecchia! Saresti geloso anche tu?

ROBERTO

Non sai tu chi sia quella donna?

ARMANDO

Essa è... vi ho raccontata la sua biografia.

ROBERTO

Tu non sai nulla; essa è l' antica amante di mio padre.

ARMANDO

Eh!

ROBERTO

Dal quale ebbe un figlio, un figlio scomparso...

ARMANDO

Che sento! (Altra combinazione)

ROBERTO

Capisci tu?

ARMANDO

Capisco io. (Dunque se costei è la rondinella, se Gustavo è figlio della rondinella, se l' amante di quella fu il rispettabilissimo conte, cavaliere Guglielmo, ne consegue naturalmente che Gustavo è figlio di....

e fratello di.... (*Indicando Roberto*) (Guarda com' è curiosa!)

ROBERTO

Che dici?

ARMANDO

Dico che è curiosa, curiosissima.

ROBERTO

Non troppo.

ARMANDO

Infatti può essere.

ROBERTO

Perchè tu non sai tutto.

ARMANDO

Ahi! che c'è di più?

ROBERTO

C'è che questa donna sola conosce ove è suo figlio; c'è che costei esige da mio padre il pagamento di un obbligazione di ventimila franchi da lui fatta ne' bei giorni dell' amore, che mio padre ricusa di pagarla, che questa donna minaccia, che può darsi il caso ch' io veda un bel giorno un mascalzone qualunque entrare in casa mia e gettarsi ai piedi di mio padre, come si usa nei drammi, nei riconoscimenti fra padre e figlio.

ARMANDO

Oh commovente spettacolo!

ROBERTO

Niente affatto.

ARMANDO

Non ti piacerebbe avere un fratello?

ROBERTO

Chi, un bastardo che mi rubasse una parte del mio patrimonio?

ARMANDO

E allora?

ROBERTO

Io mi trovo costretto a pagare quest' obbligazione, perchè costei se ne vada al diavolo (*passeggia*).

ARMANDO

(Eppure io non sono niente curioso, niente affatto, e nonostante le devo saper tutte. Io solo conosco questo filo scandaloso che lega un padre ed una madre senza cuore ad un infelice.) Che decidi di fare?

ROBERTO

Di pagare.

ARMANDO

Bravo. È scritto nella sacra scrittura che i figli scontano le colpe dei padri, e che qualchevolta debbono pagare le loro obbligazioni.

ROBERTO

Oh io odiava abbastanza i bastardi, e non mi costavano peranche ventimila lire.

ARMANDO

Roberto, rispetta la sventura.

ROBERTO

Non cercare di commuovermi, non vi sono disposto.

ARMANDO

Eppure...

ROBERTO

Non è questo il momento, ora che sto per parlare a questa Cecilia. È quanto mi ha consigliato di fare il sig. Anastasio, il quale è stato testimone del rifiuto di mio padre, e mi ha svelato quest' affare nel mio interesse. Addio, io vado a raggiungere questa donna alla passeggiata *(parte)*.

ARMANDO

Addio. — Oh io non dirò nulla. Povero Gustavo, io ti auguro che tu non debba mai riconoscere i tuoi genitori, i quali senza pensare che il resultato della loro soddisfazione animale dovesse essere una infelicità animata, ti abbandonarono a te stesso, e contendono adesso l'uno per dare, l'altra per ricevere il prezzo infame della loro colpa. Mi tocca a discorrere fra me come un pazzo, o come un attore che reciti un soliloquio, ma come si fa? Andate a dir queste cose al mondo, alla società felice, tutti vi rideranno sul viso. Oggi le emo-

zioni forti si provano leggendo dei romanzi o giuocando alla borsa. I ribassi inaspettati sono le sventure del secolo decimonono; la storia intima di tanti cuori si studia sulle vicende dei listini ufficiali; il telegrafo scuote le fibre meglio che la voce di un figlio o di uno sventurato. Eppure io terminerò col diventare un filosofo: intanto, in aspettazione di tanta disgrazia, sediamo ed aspettiamo la comitiva di ritorno.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO

SCENA I.

Armando e Roberto

ARMANDO

Calmati, l'amore ti accieca.

ROBERTO

Non è amore, tu lo sai, non sono già pazzo di Alice; è l'amor proprio. Io mi adiro nel solo pensiero che questo bastardo ardisca levare gli occhi fino a colei che deve esser mia sposa.

ARMANDO

Ma finalmente non sono che chiacchere, sospetti....

ROBERTO

Conoscerò la verità, e questa sera medesima.

ARMANDO

(Parlatemi ora della voce del sangue!)

ROBERTO

Oh, ho bisogno di conoscerla, e presto.

ARMANDO

(Io credo che la signora Cecilia non sia stata fedele nemmeno al conte Guglielmo; è il

solo modo per ispiegare questa strana simpatia).

ROBERTO

Guarda.

ARMANDO

Che cosa?

ROBERTO

(*accennando fuori della porta*) Gustavo presso ad Alice.

ARMANDO

Fatalità. Dimmi, la signora Cecilia ha accettato?

ROBERTO

Credi che si rifiutino mai ventimila lire? Ha accettato, e subito.

ARMANDO

(Almeno partirà).

Scena II.

Gustavo, Alessio, Anastasio, Erina, Alice, e detti (quasi tutti siedono)

ALESSIO

Eh, un poco di sole nell'inverno è una benedizione.

ARMANDO

È come un poco di quiete nel matrimonio.

ERINA

Armando, bisogna serbare la propria dignità, anche nelle frasi spiritose.

ARMANDO

Che hai tu fatto di quella cara signora Cecilia?

ERINA

Ci ha lasciato.

GUSTAVO (*piano*)

Alice, coraggio, egli è qui.

ALICE (*come sopra*)

Ahimè, io ho paura del dolore; oh, perchè non ho mai sofferto?

GUSTAVO

Tu non saprai resistere dunque?

ALICE

No, saprò solamente morire.

ANASTASIO

Eccoci tutti lieti, e perchè? per un' amena passeggiata. Il volto è lo specchio dell' anima.

ROBERTO

Non sempre; spesso si sorride per convenienza.

ALESSIO

Io credo che la fisionomia sia il cuore del galantuomo, aperto agli occhi di tutti.

ROBERTO

V' ingannate.

GUSTAVO

No, Alessio dice la verità; vi sono delle fisonomie che parlano chiaro.

ARMANDO

Ho bisogno di esser convinto, Gustavo, perchè io penso che il volto sia una maschera; tutti i nervi sono a disposizione dell' ipocrisia.

GUSTAVO

La fisionomia è troppo calunniata; la si accusa di essere la più sfacciata menzognera, l'istrione il più abile. Come fidarsi, si dice, delle fisionomie, quando si vede che il volto di uno scellerato è fresco e roseo come quello di un canonico, quando una bigotta pallida, modesta come un' educanda, si manifesta nelle cronache segrete dissoluta ed impudica? Non v' è da contare sulle apparenze, bisogna accogliere sempre un volto gioviale e sereno come un grassatore travestito. Anzi l' occasione fa il ladro, un uomo favorito da natura di una fisionomia che ispiri fiducia, si troverà nato bell' e vestito per ingannare il prossimo. Gall rivelando le protuberanze svelatrici del vizio, insegnò a ciascuno a nascondere i propri bernoccoli.

ARMANDO (*si tasta il capo*)

Eh?..

GUSTAVO

Che fai tu?

ARMANDO

Cerco il vizio per nasconderlo.

GUSTAVO

Ed hai ragione. I parrucchieri sono più pericolosi dei confessori, poichè a questi si possono confessare quei peccati che più ci torni comodo, mentre a quelli non si possono nascondere le protuberanze accusatrici.

ARMANDO

Ed io che mi fidava del mio parrucchiere.

GUSTAVO

Imprudente. Un procuratore regio dovrebbe interrogare un barbiere sulla conformazione del cranio d'un accusato, se ogni barbiere non si tenesse obbligato al segreto più d'un confessore come ne fa prova quello di Mida che si contentò di dire alla terra che il suo Re aveva le orecchie d'asino, cosa che oggi i reali barbieri non dicono più, dal che si deve inferire che non le hanno più come una volta. Ma torniamo alla fisionomia. Questa non è bugiarda come vogliono farla. A forza di non volersi più fidare delle oneste fisionomie, si termina col non diffidare di quelle dispiacenti. Si vantano le virtù di un uomo, egli si adopra in modo da farsi credere un Aristide, un miracolo di rettitudine e di carità evangelica, lo s'incontra, si guarda, e si vede

una fronte bassa, un occhio da gatto, una bocca sformata, un' espressione maligna. Che si fa? Ci si pone almeno in guardia, si prende tempo a decidere? Nulla affatto; la natura ha sbagliato, ha mentito; insulta cotest' uomo, lo vuol denigrare, e finalmente si finisce col credere che questa fisionomia non è cattiva e che è una variazione del tipo galantuomo. Vi sono delle fisionomie che non mentiscono, dei falsi protettori e dei falsi amici che hanno scritto sulla fronte l' inganno. Amico mio, (*ad Armando*) tu potrai osservare che lo studio del volto umano, non è uno studio inutile.

ARMANDO

Io studio intanto sopra di te per vedere se tu abbia la protuberanza dell' avvocato. In questo caso bisognerebbe guardarsene.

ROBERTO

(Io guarderò se potrò trovarti quella dell' ambizione).

ALESSIO

Tu parli molto bene, figlio mio, non è vero signora Alice?

ALICE

Si, Gustavo ha ragione.

ROBERTO

(Gustavo ha ragione!.. Oh finalmente ecco mio padre.)

SCENA III.

Guglielmo e detti

ROBERTO

Noi vi aspettavamo, padre mio.

GUGLIELMO

Buona sera; eccomi da te.

GUSTAVO

(Io mi sento morire. Vorrei esser lontano di qui, prevedo qualche sventura.)

ROBERTO

Secondate la mia impazienza, io voglio assicurarmi...

ANASTASIO

Oh che dite voi? Io conosco troppo la mia autorità. D'altronde l'onore che state per farmi è così grande, che io mi dolgo d'essermi fino ad ora taciuto, e mi affretterò a notificarlo pubblicamente. Noi siamo già combinati, non manca che quest'atto; voi avete prevenuto un mio desiderio, ed io voglio che si faccia e pubblico, affinchè tutti sappiano la fausta notizia.

GUGLIELMO (*ad alta voce*)

Ebbene, signore Anastasio, io ho l'onore di chiedervi in presenza di questi signori, la mano di vostra figlia Alice per mio figlio Roberto.

ALICE

(Gran Dio!)

ARMANDO

(Fulmini a ciel sereno.

ANASTASIO

Ed io tanto a mio nome quanto a nome di Alice, ve la concedo, molto lieto della nuova amicizia che stringerà le nostre famiglie, signor Conte.

ALICE

(*che si è alzata per protestare, sviene*).

ERINA

Oh Dio, Alice sviene!

ARMANDO

(Io sono come gli uccelli di mare: sento la tempesta che si avvicina.)

ANASTASIO

Non sarà nulla, l'emozione subitanea, l'annunzio del matrimonio, che suole scuotere ogni fanciulla, l'avranno commossa.

GUSTAVO (*soccorrendola*)

Ma ella è senza vita.

ALESSIO

(Povera fanciulla, e... povero Gustavo!)

GUSTAVO (*che ha inteso, sottovoce*)

(Sì misero me, poichè io l'amo, io l'amo più di me stesso.)

ALESSIO

Taci, taci, imprudente, taci, povero figlio mio.

ERINA

È necessario ch' io la conduca nelle sue stanze, ha bisogno di riposo. Fermi tutti, basto io sola.

GUSTAVO

Erina, per pietà, lascia che io pure la segua.

(*Erina parte, conducendo seco Alice*)

ROBERTO

(*trattenendo Gustavo che voleva seguirla*) Fermatevi! solamente suo padre potrebbe farlo, e dopo di lui, io!

GUSTAVO

Tu?

ROBERTO

Si, io; io, il fidanzato d' Alice che fin da questo momento vi proibisce di parlarle.

ANASTASIO

Non vi adirate, conte Roberto, io sono dolente di questo equivoco. Gustavo non ha mai osato...

GUSTAVO

Gustavo non ha mai osato commetter cosa che potesse offender l' onor suo e quello delle persone che egli rispetta, ma alla sua volta non permette che nessuno, e voi, meno di tutti, conte Roberto, assuma parlando con lui un tuono d' insolenza che io non sopporto.

ANASTASIO

Gustavo, come parlate?

ALESSIO

Gustavo...

ROBERTO

Troppo tardi, sig. Anastasio, voi tenete con costui quel linguaggio che merita. Voi avete creduto che i benefizii valessero a rendervi devoto un uomo, senza che egli dovesse farsi merito dei favori ricevuti, riempirsi la testa di sogni e d'orgoglio, usurpando un posto che non è il suo.

GUSTAVO

Roberto...

ARMANDO

(Ed è forza che io resti, poichè io ho un dovere da compiere, ho due fratelli da dividere).

ROBERTO

Grazie al signor Anastasio, che mi concede la mano di sua figlia, io ho il diritto di levare la voce qui, specialmente quando si tratta così da vicino di cose che mi riguardano.

ARMANDO

Ma tu prendi abbaglio, Roberto, te lo aveva già detto.

ROBERTO

Io non sbaglio mai quando debbo giudicare dell'insolenza di alcuno.

GUSTAVO

Ah, conte, voi sapete far pompa di tutte le frasi villane tolte al vostro vocabolario aristocratico; voi solo avete il diritto di parlare qui, ed è perciò che sapete abusare di questo vostro privilegio. Io non ho colpe di cui debba scusarmi; io posso abbandonare questa casa colla fronte più alta di quello che voi non la portiate entrandovi. Io mi rido delle vostre smanie da feudatario.

ANASTASIO

Gustavo, basta: portate rispetto, vi dico.

GUGLIELMO

Costui è un insolente.

ROBERTO

È degno di sè e della sua nascita. Un bastardo è sempre un tal uomo.

.GUSTAVO

(*fa atto per slanciarsi su lui, poi rattenuto si ferma*)

Ecco detto tutto; voi avete voluto lanciarmi l' ultimo vituperio. Ed io se mi sentissi la vostra coscienza, preferirei non avere un nome per non macchiarlo. Voi portate degnamente il vostro, voi che ultimo di una razza illustre, gonfio di orgoglio, pieno delle gesta degli avi vostri di cui non sapeste serbare nemmeno le sostanze, vi

umiliate adesso ai piedi di una ricca dote che voi assorbireste col vostro gran nome, vi umiliate fino ad andar sulle furie per tema che un bastardo possa esser vostro rivale, perchè sentite che anche un bastardo potrebbe farvi concorrenza nella caccia di una dote, perchè sentite di esser disceso fino a lui, e temete che egli non ve la tolga . . . Oh lasciatemi dire. E con tuttociò voi avete qui solo diritto a parlare, perchè qui io non posso trovare un padre.

ROBERTO

No, voi non avete un padre.

(Momento di silenzio)

ALESSIO

Io taceva, perchè voleva che altri avesse il merito di ciò che io faccio. Ma, già che tutti tacciono, ecco, Gustavo, io ti apro le mie braccia, io sono tuo padre, io ritorno ad esser tuo padre come lo fui prima che altri mi ti strappasse con bugiarde promesse.

GUSTAVO

Oh grazie, padre mio ! (*l' abbraccia*)

ALESSIO

Vieni fra le mie braccia ; io dirò a tutti che tu non hai colpa della nascita tua, io dirò a tutti che ti ho trovato rosso pel freddo, piangente, avvolto in fasce sopra una strada, mentre i tuoi genitori ti abbandonavano, che

tu sei cresciuto onesto e riconoscente, e che sono dolente di averti permesso di uscire da quella casa che prima ti aveva accolto. Ma ora tu puoi ritornare a vivere felice presso di me; non ti mancherà nè stima, nè amore. Io non sono milionario, ma sono ricco abbastanza, perchè nulla ci debba mancare... Da questo momento, signor Anastasio, io ritiro i miei capitali depositati presso di voi.

ANASTASIO

Quando vogliate, io vi mostrerò tutte le operazioni che abbiamo fatte insieme, e il resultato di esse. I miei ed i vostri libri sono aperti.

ROBERTO

Vi sono diverse partite da saldare; Gustavo si rammenterà che egli ne ha una con me.

GUSTAVO

Io sono ai vostri ordini, e tosto, se vi piace. (*Armando e Guglielmo s' intromettono*).

GUGLIELMO

Io non permetterò mai che mio figlio...

ROBERTO

In ciò lasciatemi giudicare secondo l' ira, piuttostochè secondo la convenienza: è un affare che mi riguarda particolarmente; io voglio accordare a Gustavo tutte quelle soddisfazioni che desidera.

GUSTAVO

Io ho la vostra parola.

ARMANDO

Gustavo, calmati, io non voglio che tu ti batta, tu non puoi....

GUSTAVO

Io brucio dal desiderio di vendicarmi.

ANASTASIO

Venite, signori, io desidero che tutto sia dimenticato. Se vi piace tosto, signor Alessio, passate nel mio gabinetto, seguitemi.

ARMANDO *(ad Alessio)*

Lasciatemi per un istante, devo dir qualche parola a Gustavo.

Scena IV.

Armando e Gustavo

GUSTAVO

Oh io mi vendicherò...

ARMANDO

No, Gustavo, tu soffrirai ancora, mio povero amico; tu sei nato al sacrifizio e lo adempirai fino in fondo. Tu non ti batterai.

GUSTAVO

Io non mi batterò? E chi potrà impedirmelo?

ARMANDO

Tu stesso non dovrai volerlo. Lascia che tutti

sacrifichino coscienza, onore, giustizia alla fortuna, all' ambizione, all' egoismo, ma tu serba immacolata l'anima tua. I tuoi genitori ti abbandonarono, ma tu mostrati degno del più illustre dei padri, la perversità ti persegue, e tu affrontala; soffri e cammina.

GUSTAVO

Si, io sento queste voci nell' anima, e non avrò giammai altra guida che quella del dovere. Io sono stato tentato dalle seduzioni e ne ho rifuggito; ho sofferto, ma non mi son mai perduto di coraggio. Io sono forte, credilo, amico mio, sono forte! Ma ciò nonpertanto io sono un uomo, un uomo che ha cuore ed onore, e se ora, senza che io lo voglia, mi capita tra i piedi un insolente che rappresenta tutto il privilegio che mi schiaccia, un beato che mi strappa colei che è la mia vita, un felice che insulta alla mia sventura, un discendente di nobile famiglia, che mi chiama: bastardo, e costui mi provoca, ho credimi, io afferrerò quest' occasione, perchè io ho bisogno di vendicarmi, ho bisogno di sfogare la mia ira.

ARMANDO

Eppure io in nome del tuo dovere ti chiederò

un altro sacrifizio, io ti chiederò di non batterti con quel giovane.

GUSTAVO

Armando, è inutile, tu getti le tue parole; se tu mi sei amico, devi comprendere che cosa sia adesso quest' anima soffocata sotto le umiliazioni, sotto il destino, pieno d' odio e di rabbia.

ARMANDO

Io non ti avrei mai rivelato nulla, poichè ciò che sto per dirti ti farà forse più infelice. Un caso mi ha messo al possesso di questo segreto, ed ora il mio dovere m' impone di non nasconderti ciò che so, perchè quando io tacessi, tu ti batteresti con....

GUSTAVO

Col conte Roberto?

ARMANDO

No, con tuo fratello.

GUSTAVO

Mio fratello! Egli!

ARMANDO

Si, egli, tuo fratello. È una storia intrigata.

GUSTAVO

Tu dunque sai.... tu dunque conosci....

ARMANDO

Una combinazione ha fatto che io abbia potuto riannodare le fila di diverse avventure, e....

GUSTAVO

Oh taci, taci; lasciami nella mia ignoranza, io non voglio saper nulla, perchè....

ARMANDO

Perchè i tuoi genitori sono indegni di te.

GUSTAVO

Lasciami, Armando, lasciami solo; lascia che io attinga dall'anima mia la forza di soffrire.

ARMANDO

Ma...

GUSTAVO

No, io non mi batterò con..... col conte Roberto.

Scena V.

GUSTAVO *solo*

La società alcune volte stringe intorno a qualche sventurato un cerchio fatale composto di dolori e di vergogne, dal quale non può allontanarsi. Ecco, io mi trovo circondato, e non posso fuggire; per farlo bisognerebbe che acconsentissi a coprirmi con quella parte di vergogna, che si scansasse per aprirmi il passaggio. Datemi luogo, io voglio fuggire di qui. Questa è la porta, risponde, ecco là la Società dei felici, degli onesti, dei protetti, voi non avete che a

fare un passo per penetrarvi, ma frattanto non si passa senza pagare il pedaggio, e questo consiste tutto al più in uno scrupolo vinto, in un sonnifero somministrato alla coscienza. Ecco la Società felice e rispettata, passate, — ma prima giù quell'aria d'innocenza, giù quel candore da casto Giuseppe, giù quella lealtà ridicola, quella coscienza antidiluviana; accomodatevi ai tempi, e passate. Scrivi, cassa, sottrai, non v'è altro sangue che l'inchiostro; inganna, mentisci, e sarai ricevuto fra gli eletti; altrimenti, resta, stupido, resta, bastardo! Che farò io? Vendicarmi non posso. Egli è mio fratello, egli! Ed io lo so solamente allora che io devo sopportare tutto il peso di questo legame. S'io fossi morto di fame, nessuno m'avrebbe detto che quegli era mio fratello, affinchè potessi chiedergli un pane. Me lo dicono ora, ora che io vorrei ucciderlo. Devo fuggire? Fuggire, e lasciare Alice per cui vivo solamente? Fatalità. Anche quest'amore viene a complicare la mia situazione, anche quest'angelo viene a portare la sua parte d'inferno nella mia vita. Senza di lei sarei già morto, per lei io resto.

Scena VI.

Alice, e detto

ALICE *(sulla porta)*
(Egli è solo.)

GUSTAVO
Io resto solamente per lei!

ALICE
Grazie, Gustavo!

GUSTAVO
Alice, oh anima mia, dammi tu coraggio, coraggio per vivere...

ALICE
O per morire. — Hai tu sentito come mio padre ha disposto della mia mano, come ha disposto del nostro cuore?

GUSTAVO
Oh tuo padre è crudele.

ALICE
Gustavo, se egli sapesse quant'io t'amo, se conoscesse tutta la potenza del tuo amore, non potrebbe egli acconsentire ad appagarci?

GUSTAVO
Chi? tuo padre? Oh io non voglio farti parola di lui, non voglio uccidere la fede dell'anima tua, perchè sarebbe un delitto. Io non voglio che tu abbia nemmeno a

sospettare le tenebre di certe coscienze. Che cosa puoi tu intenderti di malvagità? Sappi solamente che fra me e te hanno posta troppa differenza la perversità e l'ambizione degli uomini.

ALICE

Mio Dio, che abbiamo noi fatto?

GUSTAVO

Noi? Niente; abbiamo avuto il torto di nascere. Noi ci siamo trovati con un' anima serena e fiduciosa gettati in un laberinto d' intrigo, di raggiro, e di menzogna; Noi abbiamo cercato amore, ed abbiamo trovato egoismo. Noi ci siamo amati, e quest' amore è una colpa; stiamo per portarne la pena. Tu dovrai essere la sposa di Roberto, o Alice!

ALICE

Io sposa, senza esser tua? Vedi, io ho più coraggio di te; mi sembra una cosa così impossibile!

GUSTAVO

Perchè tu hai meno sofferto. Tuo padre ed il conte Roberto hanno troppo interesse a conchiudere questo matrimonio. Uno ha l' ambizione, l' altro l' avarizia, due mostri che divorano sempre l' innocenza e la virtù. Alice, io dovrò partire da questa

casa, dove non posso più restare; io ti lascio sola....

ALICE

Sola! Tu aspetterai bene allora un minuto per vedermi morire.

GUSTAVO

Alice!

ALICE

Io ti dissi già una volta, Gustavo; quando io vedo nelle notti d'estate qualche stella che fugge, quando vedo qualche fiore fra l'erbe che si china avanti sera, e muore, io dico che quella stella e quel fiore si annojano forse nel loro cielo e nei loro campi, e fuggono da questa vita per cercarne un'altra. Gustavo io sono un fiore che morirebbe senza di te.

GUSTAVO

Alice, il tuo amore mi rinfranca, io non ho altri che te sulla terra.

ALICE

Ebbene, allora non allontanarti da questa casa; restavi per ciò che tu soffrissi, restavi per non lasciarmi sola.

GUSTAVO

Ma io prevedo già quello che mi aspetta. Io ti vedrò strappata dalle mie braccia, sposa di Roberto.

ALICE

Tu mi hai detto di non vivere altro che per me; ebbene, nostra vita è adesso il dolore, soffri e vivi dunque. Io sarò tua quando non dovesse essere altro che per l' ultimo momento. Dopo questa promessa dubiti ancora?

GUSTAVO

Alice, io ti giuro di soffrire finchè mi sia possibile resistere. Se io non lo potrò fino al termine, non diffidare di me, io veglierò sempre sopra di te; ogni volta che tu mi chiami, risponderò.

Scena VII.

Alessio (col suo libro nelle mani) e detti

ALESSIO *(con voce spaventata)*

Gustavo!

GUSTAVO

Alessio!

ALESSIO

Ascoltami, Gustavo, ma ascoltami con attenzione, perchè io ho paura di essere diventato pazzo. Io non so più quello che abbia; la testa mi gira, vedo tutto confuso; mi pare d' ingannarmi, e temo di essere

stato sempre ingannato. Tu lo vedi questo libro eh? Dimmi, lo vedi?

GUSTAVO

Si, è il vostro....

ALESSIO

Il mio, quello che io ho sempre affidato a te. Ebbene, sai dirmi tu che cosa siano tutti questi numeri, queste cifre, quest' inferno?

GUSTAVO

Ma.... io non lo so...

ALESSIO

Non lo sai? Ma guardami bene, Gustavo, io sono Alessio, colui che ti raccolse bambino, che ti amò, colui che poc' anzi, mentre tutti ti rifiutavano ti apriva le sue braccia di padre. Ebbene sai tu che cosa ho inteso adesso?

GUSTAVO

Ahimè!

ALESSIO

Quell' uomo mi ha detto che io sono povero, che tutti i miei capitali sono andati perduti, che il patrimonio di mia figlia e della mia vecchiezza è andato in fumo; mi ha detto che io posso andarmene con questo libro, poichè qui dentro vi è tanto per farmi comprendere che io non ho più un soldo. Gustavo, questo deve essere un

sogno cattivo; io ti cercava, perchè nessuno meglio ti te può dirmi la verità; tu non puoi ingannarmi.

GUSTAVO

Alessio, padre mio, io non so spiegarvi, perchè questo libro è stato fino ad ora nelle mani del signor Anastasio.

ALICE

Gustavo, che mistero è questo? Io consegnai questo libro nelle mani di mio padre, ma che vuol dir ciò? Che cosa dice Alessio?

GUSTAVO

Ma lo so io, mio Dio! (Che faccio ora? Abbandonerò il mio povero padre, o svelerò a quest'angelo le turpitudini del suo?)

ALESSIO

Ma se tu non lo sai che cosa dovrò fare? Sentite, signorina; io sono un pover' uomo che Dio aveva benedetto nel suo lavoro; io aveva guadagnato non so quanto, ma molto certamente, poichè io era certo dell'agiatezza per me e per mia figlia. Tutti questi denari io aveva affidati a vostro padre. Gustavo curava i miei affari, perchè io sono stato sempre un pover uomo buono solo per la fatica e pel lavoro. Capite signorina? — Ed ecco che ora mi si pianta in mano questo libro, nel quale io non capisco un acca, e mi si lascia là dicen-

domi: tu hai lavorato tutta la tua vita solamente per scarabocchiare queste pagine; oggi tutto è finito, il tuo denaro ha viaggiato, tu sei povero — Ed ora io vengo qui perchè non so più che cosa mi dica, nè che cosa mi abbiano detto, perchè voglio che Gustavo mi dica tutto.

GUSTAVO

(Io doveva diventare un infame, era quella la mia strada; ora pago la pena della mia caparbietà.)

ALICE

Parla, Gustavo, io ho ben compreso il dolore di quest'uomo; io l'amo poichè ti ha amato; parla, che cosa si nasconde qui dunque?

GUSTAVO

Ah taci, Alice, non chiedermi nulla. Vieni, usciamo di quì.

ALICE

No, io voglio saper tutto. Dimmi, mio padre...

GUSTAVO

Ah, povera fanciulla, tu non hai mai conosciuto il dolore di non avere un padre, or bene, io non voglio adesso.....

ALICE

Tu non vuoi che io provi adesso il dolore di averlo?...

GUSTAVO

Oh no, io non voglio soffiare quest' alito d' inferno nell' alma tua candida; io voglio rispettare la tua innocenza. Vieni... parti...

ALICE

Gustavo, ho tutto compreso; mio padre.... oh meglio morire!

GUSTAVO (*trascinandola*)

Si, morire. (*l' accompagna alla porta*).

Scena VIII.

Gustavo e Alessio

GUSTAVO

(Io voglio gettare da me questo peso che m' opprime. Ora io non ho più nulla da perdere; Alice è perduta; ormai ella ha indovinato l' infame mistero, nè io ho più da rispettare la sua tenera affezione. Io sono sciolto, non ho freni che mi trattengano. — Scellerato, dovevi meglio assicurarti della mia complicità.) Alessio, padre mio!

ALESSIO (*asciugandosi gli occhi*)

Gustavo, io mi rammento d' averti poco fa offerto le mie braccia e la mia casa per asilo contro la malignità. Vieni, queste ti restano ancora, ma ohimè, niente altro!

GUSTAVO (*sottovoce*)

No, padre mio; voi siete stato ingannato indegnamente, tradito...

ALESSIO

Tradito? Da chi?

GUSTAVO

Da quel banchiere, da quel barattiere che si è appostato sulla vostra strada col pugnale alla mano, — no, peggio, col sorriso sul labbro e vi ha rubato tutto il vostro denaro.

ALESSIO

Oh!

GUSTAVO

Si, egli, l'uomo della fiducia universale, l'onestissimo fra tutti gli speculatori, il modello d'ogni virtù, il protettore degli orfani, con un calcolo infame, con tutto il veleno raccolto nell'inchiostro di un truffatore, con un prodigio di aritmetica e di malvagità ha fatto passare nelle sue casse tutto il vostro patrimonio, mostrandolo scomparso agli occhi vostri in infelici speculazioni, e tutto ciò senza pensare se questo denaro era l'unica sostanza di un vecchio operajo che l'aveva ammassato col lavoro per sè e per l'unica sua figlia. Egli vi rende dei numeri in cambio di oro; vi dice freddamente: noi abbiamo perduto, tutte le vostre sostanze sono svanite in

un soffio, mediante l'abilità della mia penna; andate, voi siete povero, io sono un filantropo!

ALESSIO

Oh Gustavo, figlio mio, che tu sii benedetto, tu mi ridoni la vita.

GUSTAVO *(da se)*

Che cosa aveva egli letto sul mio volto? Forse qualche indizio di una perversità simile alla sua? Vorrei strapparmi gli occhi, se vi apparisse come ne' suoi l'avarizia e la cupidigia.

ALESSIO

Io sono dunque ancora ricco! Oh mi pareva impossibile che un povero galantuomo avesse potuto lavorare per tanti anni per vedersi sparire in un soffio il frutto delle sue fatiche. Dio non avrebbe potuto permetterlo. Ed egli, egli, il signor Anastasio!... io ci perdo la testa... non so comprendere come un uomo ricco come lui possa... oh ma adesso egli sentirà; eh vivadio, è il patrimonio di mia figlia ch'io reclamo, è come se reclamassi mia figlia stessa.

GUSTAVO

Oh non esaltate ancora, padre mio; io vi ho fatta conoscere la perversità di quell'uomo, ma non ho fatto niente per voi. Pensereste

di richiedergli il vostro denaro? Egli vi crederebbe pazzo!

ALESSIO

Pazzo!

GUSTAVO

Certamente. Non vi ha egli provato che tutte le ultime speculazioni, nelle quali era impegnato tutto il vostro patrimonio ed una parte eguale del suo sono andate in rovina? Quel libro non parla chiaro? Egli vi farebbe cacciare dai suoi servi.

ALESSIO

Tanto peggio per lui; noi ricorreremo alla giustizia; i tribunali vi sono appositamente per punire i birbanti. Oh la vedremo; grazie a Dio abbiamo buone leggi e bravi giudici. Tu verrai con me da queste ottime persone e dirai loro tutta la verità; dirai come ha fatto a mettere insieme tutto quel guazzabuglio di numeri e di cifre... Ecco perchè io non ci capiva nulla. Sfido io!

GUSTAVO

Peggio, padre mio, voi avrete sempre torto.

ALESSIO

Come, peggio? Che vuoi tu dire?

GUSTAVO

Io vi dico che i giudici non vi darebbero ascolto, e che vi condannerebbero nelle spese.

ALESSIO

Oh !

GUSTAVO

Quali prove potete voi portare della sua perfidia ? La mia deposizione. Ma io chi sono? Sono uno ; io affermo, egli nega. Chi ha ragione? Le perdite sono giustificate; chi è responsabile dei capricci della fortuna. Tutti comprenderanno che voi siate addolorato della vostra disgrazia, ma non sapranno comprendere però perchè dobbiate accusarne un uomo rispettabile che ha perduto come voi.

ALESSIO

Ma dunque che devo fare io? Perchè allora mi hai rivelato l'inganno di cui son vittima? Sarebbe aggiungere lo scherno al danno, sapersi ingannato e tacere. E credi tu che io lo possa?

GUSTAVO

Si, io vi fornirò delle prove, ma non ora perchè bisogna che io abbandoni questa casa. Con queste voi vi presenterete alla festa, e vedremo se si saprà resistere ad un padre che si presenta con sua figlia a reclamare il frutto delle sue fatiche.

ALESSIO

Si, il povero popolano che si fermava sulla soglia dei *salons* temendo di macchiarne i tap-

peti, mentre là dentro si macchiavano delle coscienze, si presenterà forte del suo diritto a strappare una maschera perchè qui sento che vi è una maschera da strappare, vi è un filantropo che diventa un ladro.

GUSTAVO

Oh pietà di sua figlia!

ALESSIO

E la mia?

GUSTAVO

A dimani a dimani.

Fine dell' Atto quarto.

ATTO QUINTO

Sala prossima a quella del ballo

Scena I.

Armando *solo*

Fiori, oro, lumi e gioia in nessun luogo. Passeggiando queste sale mi sembra di trovarmi nella valle di Giosaffat illuminata a giorno. Si firma il contratto di nozze della povera Alice. Povero Gustavo! che bel matrimonio; peccato che io non sia poeta; vorrei improvvisare un epitalamio da far piangere anche quei nobili parenti che aspettano là gonfii d'orgoglio di apporre la loro firma al contratto per ordine di grado, e divorare i rinfreschi per ordine di appetito. Ma io ho la mia idea. In tutta questa faccenda vi è qualche cosa di tenebroso; tutte queste infelicità mi danno ai nervi. Gustavo scacciato, Alessio, il padre della mia Erina, ridotto alla miseria sono un mistero che io potrei... Ah se tenessi nelle mie mani Anastasio come vi tengo il conte Roberto; se potessi guardare un poco al disotto di quella maschera, e dirle:

ti conosco, potrei forse cambiare in un momento ciò che si è preparato con tanta accortezza. Oh ecco la povera Alice con suo padre e suo suocero; poveretta, com' è pallida.

Scena II.

Alice, Guglielmo, Anastasio e detto

ARMANDO

(s'inchina a tutti e va incontro ad Alice.)

ALICE

Armando, datemi la mano, io muojo! Avete data a Gustavo la lettera?

ARMANDO

Si, però vi raccomando prudenza, fate coraggio anche a Gustavo.

ALICE

Oh Gustavo è forte.

ARMANDO

Vi sono certi dolori pei quali l' uomo è debole più che una donna.

GUGLIELMO

La festa sarà brillantissima.

ARMANDO

Lo spero. *(Guglielmo ed Armando parlano fra loro).*

ANASTASIO

Alice, io vorrei vedervi piu lieta.

ALICE

Voi non avrete dimenticato ciò che io risposi alle vostre proposte di matrimonio, ne vi adirerete se il mio volto non apparisce quello d' una sposa.

ANASTASIO

Alice, la vostra caparbietà è indegna di una giovine che comprenda il dovere di cooperare ai progetti del padre.

ALICE

I vostri progetti! Ecco tutto. Oh lasciatemi stare, padre mio; io mi sono messa quell' abito che più vi è piaciuto, permettete che io abbia quel volto che più mi piace.

ANASTASIO

Tacete, voi non sapete che cosa vi dite. Bisognerebbe che i giovani sapessero che cos' è la vita, bisognerebbe...

ALICE

Ditemi: amavate voi mia madre?

ANASTASIO

Certamente.

ALICE

Se ellà non vi avesse amato, che cosa avreste fatto?

ANASTASIO

Se ella non mi avesse amato? *(confuso)* Pazzie;

una donna deve sempre amare suo marito.

ALICE

Io non amo il conte Roberto.

ANASTASIO

E tuttociò, perchè vi siete abbassata fino a dimenticare i vostri doveri, per un amore da romanzo, per un ingrato.

ALICE

Oh tacete, padre mio!

ANASTASIO

Eh già, è sempre quello che accade. Accogliete un giovane in casa vostra, vi corrisponderà con altrettanta ingratitudine; se avete una figlia, egli si crederà in obbligo di sedurvela.

ALICE

Conducetemi da colui che chiamate mio sposo; io rifiuto d'ascoltare queste parole.

ANASTASIO

Spero, figlia mia, che non vorrete perdermi il rispetto.

ALICE

Oh no, io non vorrei perdervelo.

ANASTASIO

Dimenticate colui; fortunatamente egli si è allontanato da questa casa ed è tornato presso colui dal quale io non avrei mai dovuto toglierlo, presso il sig. Alessio.

ALICE

Alessio! Permettetemi che io vi dica qualche parola di quel povero uomo; ho udito che egli è stato colpito dalla sventura *(parlano fra loro; Alice sembrerà supplicare suo padre mentre egli si rifiuta).*

GUGLIELMO

Ho sempre fatto così.

ARMANDO

Io credo infatti che vi sia sempre piaciuto tutto ciò che è giovane e bello.

GUGLIELMO *(con finta modestia)*

Oh!

ARMANDO

Credo averne un esempio in quella signora che avete nominata poco fa.

GUGLIELMO

Cecilia?

ARMANDO

Eh già; non arrossite, conte; io so tutto e v'invidio la vostra storia di vent'anni sono.

GUGLIELMO

Come, avete saputo?....

ARMANDO

Le donne non sono molto forti nel conservare i segreti. Quando si voglia risparmiare la spesa d'inserzione sui giornali, per far sapere a tutti una cosa, confidatela ad una donna scongiurandola di dirla a

nessuno; è fatto, in un quarto d'ora lo sanno tutti. Io, come sapete, ho conosciuto ed ho viaggiato colla signora Cecilia....

GUGLIELMO

Ed ella vi ha detto....

ARMANDO

Tutto, e ve ne faccio le mie congratulazioni.

ALICE

Padre mio, noi dovremo lasciarci presto... perchè io partirò da questa casa. Vorrei portar meco una prova del vostro buon cuore. Pensate a quel povero Alessio, io vi giuro che egli stava per morire sotto quel dolore inaspettato.

ANASTASIO

Che volete, che io gli faccia l'elemosina? Voi mi parlate come se fossi responsabile della sua disgrazia. Vi ripeto, dimenticate Gustavo.

ALICE

(Oh madre mia perdonategli!)

ANASTASIO

Verrà un tempo in cui mi renderete giustizia.

ALICE

(Non v'è maggior supplizio che aver l'anima piena d'amore e vedere che anche le cose più sacre sono indegne d'amore).

GUGLIELMO

Però desiderei che nessuno sappia che ho

dovuto pagare adesso ventimila lire ad una donna amata 20 anni sono.

ARMANDO

Come, vostro figlio....

GUGLIELMO

Eh silenzio, mio figlio non dee saperlo.

ARMANDO

Eh! è voi avete pagato di buona voglia?

GUGLIELMO

Non troppo; ma per evitare ogni pericolo di scandalo ho dovuto cedere, e così ho ordinato al sig. Anastasio di pagarle le 20 mila lire.

ARMANDO

(Ho trovato il filo; sono un inquisitor generale).

GUGLIELMO

Capite?

ARMANDO

Capisco!

GUGLIELMO (*ad Anastasio*)

Sento la voce di mio figlio.

ARMANDO

(Capisco che il sig. Anastasio è un gran furfante; spinge Roberto a pagar del proprio le 20 mila lire, e da a credere al conte Guglielmo di averle pagate col suo denaro.)

GUGLIELMO (*ad Armando*)

Vi raccomando che tutto resti fra noi.

ARMANDO

Non dubitate!

ANASTASIO

Ecco lo sposo vostro, non fate fanciullaggini.

Scena III.

Roberto, Cecilia e detti

ANASTASIO

Non aspettavamo altri che voi. Io sono lieto di stringervi la mano in questa sera.

ROBERTO

Grazie; Alice, voi siete incantevole.

ANASTASIO

(Roberto ha invitato anche costei; ciò mi dispiace.)

CECILIA

Vi ringrazio di non avermi dimenticata in questa sera, che sarà per voi la più bella, per me una delle più felici.

ANASTASIO

Signora, noi vi ringraziamo per la parte che prendete alla nostra felicità.

ARMANDO

(*piano a Guglielmo indicando Cecilia*)

Conte, ecco le 20 mila lire.

GUGLIELMO

Silenzio !

ARMANDO

(a Roberto piano)

Le hai tu pagate le 20 mila lire?

ROBERTO

Si, ma silenzio !

ARMANDO

(Non parlo; venti e venti quaranta; non c' è caso, la metà l' ha rubata quel famoso galantuomo, eh ora ci sei il mio caro filantropo; ho guadagnata la serata.)

ANASTASIO

Io non voglio ritardare di più l' aspettazione di tutti. È ora che la festa incominci. Andiamo.

ALICE

(È in questa sala che io dovrò fra poco rivederlo; compiamo l' ultimo sacrificio.) *(Guglielmo offre il braccio a Alice, Anastasio a Cecilia e partono).*

Scena IV.

Armando e Roberto

ARMANDO *(trattenendolo)*

Roberto, debbo dirti una parola.

ROBERTO

In questo momento?

ARMANDO

Già, veramente adesso. Tu, non ami Alice.

ROBERTO

Che intendi dire?

ARMANDO

Che tu non ami colei che sta per diventare tua sposa.

ROBERTO

E quando mai si ama la propria moglie? Ma con tuttociò, cosa ti salta in testa adesso di farmi fare questa confessione?

ARMANDO

Perchè penso che non ti dispiacerà molto a rinunciarvi.

ROBERTO

Rinunciare a chi?

ARMANDO

Ad Alice!

ROBERTO

Sei veramente nojoso co' tuoi scherzi. Ti sembra di buon genere scherzare in questo momento in cui un giovane deve cercare tutta la sua serietà, mentre sta per essere ricevuto nella rispettabile confraternita dei pater familias?

ARMAMDO

Non scherzo.

ROBERTO

No? Allora sei pazzo!

ARMANDO

Nemmeno. Ascoltami.

ROBERTO

Lasciami andare; ma che diavolo ti viene in mente?

ARMANDO

Ascoltami ti dico. V'è un giovane che ama Alice.

ROBERTO

Chi? Gustavo?

ARMANDO

Lasciami finire.,.. che ha posto tutta la sua vita in quest'amore, che morirà vedendosela tolta; ed Alice ama questo giovane, lo ama di un affetto immenso.

ROBERTO

Ma sai che è veramente grazioso ciò che tu mi dici? Capisco che un marito non deve avere occhi per certe sottigliezze, ma venirmi a dire stasera, propriamente la sera del contratto, che la mia fidanzata ama un altro, e immensamente, o d'immenso affetto, mi pare che tu abbia detto, come nel motivo di non so quale opera, è una cosa che mi pare stravagante. Del resto quel Gustavo saprò togliermelo dai piedi.

ARMANDO

Ebbene parlerò in altro modo: toccherò un altra corda. Bisogna che tu rinunzi alla dote d'Alice.

ROBERTO

Armando, se le tue parole sono uno scherzo, ti avverto che mi sembra esser lungo; se no, addio: io non devo rispondere alle tue dimande.

ARMANDO

In questo caso andrò a fare uno esperimento sul cuore umano.

ROBERTO

(lo guarda meravigliato).

ARMANDO

Si, andrò a vedere se il cuore di un padre possa commuoversi nel sapere di aver ritrovato un figlio non conosciuto, un figlio fatto infelice per sua colpa.

ROBERTO

Armando!

ARMANDO

Oh dev'essere un bello spettacolo, vedere il padre, il sig. Conte, che ritrova il frutto de' suoi nobili amori e lo stringe al suo seno; ne sarai commosso tu pure.

ROBERTO

Ma come, che dici tu, sciagurato? non sai

tu che mi ha costato già ventimila lire, questo sig. Fratello dell'altro mondo?

ARMANDO

Ebbene questo signor fratello, stanco di vedersi sempre perseguitato, schiacciato là sotto i piedi come.... come non so che di abbietto, questo fratello cui si toglie tutto, nome e cuore, cui si vuol togliere perfino un amore corrisposto, verrà a cercare la sua parte d'affetto nel seno d'una famiglia

ROBERTO

Gustavo?....

ARMANDO

Lui. Sorpresa generale. Io conosco tutto; pater, filius, et.... etc. etc.

ROBERTO

Lui!

ARMANDO

E v'è la madre, e vi sono prove, tutto.

ROBERTO

Maledizione!

ARMANDO

Oh si! questo fratello verrà cercando il cuore di un padre, ed in mancanza di questo, perchè certe volte il cuore non si trova, una cosa più positiva, il codice civile. Io ti conosco; il tuo cuore basta a tutti gli affetti, come il patrimonio di tuo

padre ai figli suoi. Tu conoscerai l' amore fraterno e sarai sollevato dal peso di pagare interamente le imposizioni gravose del tuo patrimonio.

ROBERTO

Ma dimmi, perchè t' immischi tu di questa faccenda? perchè vieni a rovinarmi così; che t' importa di Gustavo?

ARMANDO

Oh niente: è una certa cosa qui, non so; guarda, mi vergogno a confessarlo, è un pò di cuore.

ROBERTO

(passeggia agitato).

ARMANDO

(Oh amore fraterno!) Ebbene?

ROBERTO

Ma credi tu che si possa disfare in un momento ciò che si è preparato da lungo tempo? che io possa ritirarmi ad un tratto?

ARMANDO

È necessario; d' altronde la tua dimissione sarà accettata volentieri.

ROBERTO

E il sig. Anastasio?

ARMANDO

Lasciane a me la cura; ho un fratello anche per lui.

ROBERTO

E mio padre?

ARMANDO

Egli farà la tua volontà ; gli dirò io qualche parola in un orecchio.

ROBERTO

E la società, e il mondo?

ARMANDO

É graziosa ; si ha paura della società solo quando si sta per fare una buona azione.

ROBERTO

No, no, è inutile, lasciami, maledetto quando ti ho ascoltato. (*via agitato*).

ARMANDO

Sei mio ! tu sai troppo bene fare a meno di quelle piccolezze che si chiamano affetti di famiglia; tu cederai. Ora al banchiere.(*via*)

SCENA V.

GUSTAVO *solo*

Ecco l'ora della giustizia, ora solenne. Alcuno sta per entrare in questa casa, in mezzo a questa festa, a questo turbine di gioie ! Alessio, il pover' uomo derubato entrerà per quella porta con sua figlia, a chiedere il suo denaro ad alta voce al padre della sposa, all' intemerato filantropo,

ed io... io strapperò Alice da questo luogo. Io non voglio che la mia Alice arrossisca di vergogna, quando Alessio chiederà al banchiere il suo denaro presentandogli la mia relazione, quella rivelazione che io era in dovere di fare al mio vero padre, e che non potrei ripetere innanzi a lei, a lei che trascino meco, per torla a quest' inferno ove gli angeli non vivono. (*suona le 12. Musica da ballo di dentro*) È l' ora che ella m' indicava nella sua lettera. Ma potrà ella allontanarsi? Forse il fidanzato potrà trattenerla e le dirà.... le dirà ciò che si dice ad una donna che dimani sarà la sposa nostra. E se non venisse? Avrà ella la stessa forza che le dettò quel foglio? Ella è ricca, è donna; non potrebbe essere che in questa sera la vita brillante che conduce le fosse sembrata troppo bella, troppo piena di speranze, per sacrificarla a questo povero pazzo che non può darle che il suo amore in cambio di tanto sacrificio? Oh sento che il mio cuore si spezzerebbe pel dolore! Qualcuno; oh eccola, è Lei; Alice!

Scena VI.

Alice e detto

ALICE

Gustavo, sei tu? Guarda se sono inseguita.

GUSTAVO

Chi l'oserebbe?

ALICE

Sono fuggita da quella sala che conteneva tutti i supplizii per me; erano tutti sorridenti, tutti lieti; sembrava che ci credessero alla mia felicità.

GUSTAVO

Oh mia adorata, quanto ti ho aspettato! Come sono eterne le ore numerate dall'ansia del dolore.

ALICE

Ed io non aveva un pensiero che per te, non uno sguardo se non per le ore che passavano lente.

GUSTAVO

Ed io ho dubitato di te, ho detto: ella è felice, ella sorride adesso piena di gioje e di speranza, e mi dimentica.

ALICE

Vedi? ti rispondo fuggendo da quella festa, correndo qui fra le tue braccia e dicendoti: Gustavo, da quest'istante io ti appartengo,

fa quello che il tuo cuore ti detta, io sono tua.

GTSTAVO

Mia Alice, io non voglio lasciarmi inebriare da questa parola, prima di averti fatto conoscere tutti i pericoli, tutti i disagi, tutte le conseguenze della nostra risoluzione.

ALICE

Ho pensato a tutto, io sono forte, io so quello che faccio; poichè un triste maestro mi ha educato: il dolore ha distrutto le mie più care illusioni.

GUSTAVO

Allora ripetemi che non cedi alla seduzione, dimmi che non sono io che ti strappo da questa casa. Ripetilo per sollevarmi l'anima da un ombra di rimorso; io ho paura di troncare il corso brillante de' tuoi giorni felici.

ALICE

Gustavo, io ho lottato fino all' ultimo; poco fa, io ho tentato di riattaccarmi alla vita; ho cercato di salvare la più sacra delle affezioni dell' anima umana. Io ho scongiurato mio padre, gli ho parlato d' Alessio, della sua disperazione, ed egli? egli mi ha ascoltato, mi ha respinta da se, ed ora passeggia in quelle sale sorridendo e maturando i suoi progetti. Gustavo, una figlia

che non può più rispettare suo padre, non deve più albergare nella casa paterna, restandovi diverrebbe una scellerata.

GUSTAVO

È la fatalità che ci trascina. Ma hai tu pensato Alice che ora comincia per te una vita di privazioni e di dolori, perchè io non ho altro che il mio amore da offrirti e ti conduco sopra una via nuova per te, ove non avrai altro braccio che il mio per sostenerti?

ALICE

Che indugi tu ancora? Queste vesti stesse non ti dicono che è per me necessaria, inevitabile questa risoluzione? Io sono sposa lo vedi? Sposa, e non amo colui che mi è destinato. Non è orribile tutto questo? Io sono figlia, e non posso più rispettare mio padre, io t'amo e dovrei perderti? Gustavo, quando al di fuori di questa soglia mi aspettasse la morte, la morte divisa con te; io ti direi: Vieni, dimentichiamo che sulla terra vi sono dei felici, perdoniamo loro e fuggiamo.

GUSTAVO

Tu? Oh la mia vita, vita di sacrificii e di tormenti segreti, mercè tua arriva ad una suprema beatitudine. Oh amore!... Vieni Alice.

ALICE

Addio, sorrisi bugiardi, addio, bugiarda felicità del volto, veleno del cuore, addio *(per partire)*.

Scena VII.

Alessio, Erina e detti

ALESSIO

Vieni, figlia mia, noi danzeremo a questa festa.

ERINA

Padre mio, voi mi spaventate.

GUSTAVO

Voi qui, padre mio?

ALESSIO

Gustavo, lo sapeva bene che tu non mi avresti abbandonato in quest' istante doloroso.

ALICE *(a Gustavo)*

Che vuol egli fare?

ALESSIO

Io? Oh signorina, lo so io forse? So io forse quel che faccio da quel giorno? Io non era invitato a questa festa, ed ho respinto i servi che volevano vietarmene l' ingresso, ma vi vengo perchè sento il diritto di... Sentite? i servi accorrono; io ho turbato

la festa, ho turbato la gioja di qualcheduno, ma non uscirò, oh non uscirò.

ALICE

Gustavo fuggiamo.

ERINA

Non mi abbandonare, fratello mio.

ALESSIO

Oh non partirò !

Scena VIII.

Armando, Roberto, Anastasio, Guglielmo, Cecilia e detti

ARMANDO *(tenendo Roberto da una parte e dall' altra Anastasio)*

Lo vedete ?

ROBERTO

Oh io sono tradito, io non sopporterò....

GUSTAVO

No, io lo era signore, io a cui si toglieva un cuore per darvi un contratto.

ARMANDO

È inutile, bisogna fare come dico. Pensate a ciò che vi ho detto, sig. Anastasio, e tu pure Roberto *(piano)*. Calma !

GUSTAVO

Nessuno si accosti a questa fanciulla, qui giuochiamo della vita o della morte ; qui

non vi sono nè padri, nè sposi; qui vi sono io.

GUGLIELMO

Veramente ciò non è molto decoroso...

ARMANDO

Fermi tutti, amnistia generale. Poche differenze in affari di commercio....

ALESSIO

Oh lo vedremo....

ARMANDO

Tacete. Poche differenze in affari di commercio... Puh! il commercio! e un matrimonio possono produrre tanta confusione? Lasciatevi regolare dalla diplomazia, lasciate che io vi dica una parola. Caro Alessio, io prendo interesse ai vostri affari, perchè avrò fra poco il piacere di essere vostro genero, ed ho trovato che voi avevate torto di non pensare come la vostra disgrazia, fosse facilmente rimediabile, e che io aveva ragione di parlarne poco fa, là in sala, al sig. Anastasio. Egli è stato fortunato in altre speculazioni, che la sofferta disgrazia ha reso più facili, peripezie del commercio, ed è perciò che a voi pure spettando il diritto, il sig. Anastasio riapre sui suoi libri la colonna del vostro avere, pari alla perdita sofferta *(piano ad Anast.)*

A questa sola condizione tacerò la storiella delle 20 mila lire pagate due volte.

ANASTASIO

(Ah ! è dura, questo giovane mi ha vinto !)

ARMANDO

Ma sentite lui, sentite il sig. Anastasio.

ALESSIO

Come.... voi?....

ANASTASIO

Certamente, io vi sono troppo vecchio amico per lasciarvi in un imbarazzo che mi aveva terribilmente addolorato, e con calma regoleremo i nostri affari.

ARMANDO

Sentite che galantuomo? Del resto ciò vi sarà più facile, perchè il matrimonio di Gustavo con Alice consoliderà la vostra unione. Oh sì, è indispensabile; chi potrebbe rompere un amore che forma la felicità di due giovani, e perchè poi? per essere non meno infelice di essi. Il tuo animo generoso, mio buon Roberto, acconsente di buon grado. *(piano)* Ed io tacerò per sempre quel legame che lo unisce a te e che sembra commoverti poco.

GUGLIELMO

Ma questo matrimonio doveva.... i miei nobili parenti....

ARMANDO

Eh non bisogna por mente a queste leggerezze quando si tratta di dovere e di felicità. (*piano*) Del resto è un capriccio di Cecilia; ha detto che partirà immediatamente: a questa sola condizione.

GUGLIELMO

(Maledetta !)

ROBERTO

Ebbene, io non sono uno sciocco; sono dolente, Alice di non avere avuto il vostro amore.

ARMANDO

Ma avrai la sua stima, affetto più durevole, avrai la stima dei posteri. E adesso spero che il mio discorso debba esser terminato; adesso non mi resta che raccogliere i voti, più tardi le congratulazioni. Siete contento sig. Anastasio ?

ANASTASIO

Si, io ho sempre amato Gustavo, ho fatto per lui ciò che poteva secondo il dovere d'ogni uomo, e gli affido mia figlia.

ARMANDO

E tu Roberto ?

ROBERTO

Io l'ho detto; è sempre con rincrescimento che si lascia un tesoro.

ARMANDO

Eh lo so; lo sappiamo. E due. Voi, signor Conte?

GUGLIELMO

Roberto solo aveva diritto di decidere.

ARMANDO

Molto saviamente risposto: e tre. Voi, Alessio...

ALESSIO

A che cosa debbo rispondervi?

ARMANDO

Alla dimanda che vi faccio della mano di vostra figlia pel giorno in cui si celebrerà l'altro matrimonio.

ALESSIO

Ecco mia figlia, risponda essa.

ARMANDO

Ebbene, vuoi tu esser mia moglie nel giorno in cui Alice sarà di Gustavo?

ERINA

Tutti hanno detto di si e.... lo dirò anch'io.

ARMANDO

E quattro, cioè unanimità. Quale trionfo. Signori, al primo collegio che si troverà vacante, fatemi viaggiar gratis sulle ferrovie dello Stato. (*ad Alice e Gustavo*) E voi siete contenti?

GUSTAVO

Armando, amico mio, stringi la mia mano,

io sento il bisogno di ringraziarti, nobile cuore.

ALICE

Gustavo, egli sarà sempre nostro amico, poichè dobbiamo a lui la nostra felicità.

ALESSIO

Mi pare di aver sognato.

ARMANDO

Ed ora, sig. Anastasio, Alessio, amici miei, io credo che questa festa momentaneamente sospesa, per una crisi, per un equivoco, per una cosa da niente, possa più lietamente continuare, a meno che gl' invitati...

ERINA

Sono tutti partiti.

ARMANDO

Hanno fatto come gli amici nel giorno della sventura. Ah! il mondo ha bisogno di un altro diluvio universale, ma senza l'arca, e senza le bestie, perchè altrimenti in breve saremmo al solito: pochi volti e molte maschere.

FINE.